

III - Le tipologie della rappresentazione del mondo nel Medioevo

Come abbiamo già visto nel precedente capitolo, la concezione del mondo nel Medioevo fu subordinata ad una visione religiosa che elesse la Bibbia e gli insegnamenti dei Padri della Chiesa come fonte di conoscenza primaria. In questo modo si determinò una netta cesura nei confronti dell'Antichità: a differenza di quelle della classicità, le carte ecumeniche medievali non derivarono dall'empirismo geografico, ma da speculazioni cosmogoniche e da vincoli religiosi indifferenti al sapere astronomico e matematico e noncuranti di offrire una rappresentazione geografica veritiera. La rappresentazione della Terra divenne lo specchio delle rappresentazioni mentali di chi la eseguiva, perdendo qualsiasi finalità pratica e/o speculativa per acquisire una valenza ideologica: non più copia del mondo, ma *imago mundi*, in cui agli elementi geografici e cartografici ereditati dal mondo classico furono aggiunti dagli scriba medievali elementi di chiara origine teologica.

Il testo biblico che più direttamente influenzò il pensiero geografico medievale è, ovviamente, quello della *Genesi* (9,18-19), che, narrando l'origine del mondo e la suddivisione della Terra fra i tre figli di Noè (Sem in Asia, Cam in Africa, Japhet in Europa), consolidò la visione tripartita dei continenti, derivata dall'Antichità, e suggerì il passaggio alla compilazione di diagrammi che schematizzavano tale visione in modelli rigidi, semplificati e fantasiosi. Fu a partire dall'VIII secolo che prese avvio la tradizione delle cosiddette "carte a T-O", raffiguranti appunto una O con inscritta una T: la O individua l'Oceano che circonda la Terra abitata, mentre il braccio verticale della T rappresenta il Mar Mediterraneo, che separa Europa e Africa, e quello orizzontale i fiumi Tanais (l'odierno Don) e Nilo, che limitano inferiormente l'Asia, estesa all'intera metà superiore del cerchio. Questo tipo di carta, già contenuto in forma schematica in manoscritti delle opere di Lucano (*Pharsalia*) e di Sallustio (*Bellum Iugurthinum*), venne adottato dalle principali *auctoritates* medievali ed entrò a far parte della cultura ufficiale del Medioevo¹. La tripartizione dell'ecumene fu una sigla del mondo cristiano occidentale: ne sono testimonianza, ad esempio, Agostino d'Ippona (354-430), che nel suo *De civitate Dei* (XVI, 17) interpretò lo schema in chiave spirituale e ne esaltò la

¹ *Alla scoperta del mondo. L'arte della cartografia da Tolomeo a Mercatore*, presentazione di F. SICILIA, catalogo della mostra tenuta a Modena, BEU, 10 gennaio-30 aprile 2002, Modena 2002, p. 19.

perfezione, o Isidoro di Siviglia (ca. 560-636), che nelle *Etymologie* (XIV, 3, 31) aggiunse alla tripartizione della Terra i dati essenziali per la costituzione di una schematica etnografia che faceva capo alla divisione del mondo tra i figli di Noè. Talvolta, anche se molto raramente, la suddivisione della Terra può essere rappresentata da una Y; altre volte, invece, la sua forma si trasforma in un quadrato: l'idea del mondo era quindi assai confusa, e l'ambivalenza delle raffigurazioni è imputabile proprio agli influssi del testo biblico, che definisce talvolta la Terra come *orbis*, cioè come cerchio, mentre in altri casi nomina i *quattuor cardines*, che alludono al quadrato; la contraddizione fu notata da Rabano Mauro (780 ca. - 856), nella sua opera *De Universo*, e risolta nell'immagine del quadrato entro il cerchio. È evidente, in ogni caso, il carattere convenzionale dell'*orbis terrarum*, che venne rappresentato, secondo la visione biblica (Is. 40,22), come un disco piatto, sebbene quasi tutti gli autori dell'Antichità, a partire dal V secolo a.C., ritenessero la Terra un globo².

L'intento didattico delle carte, generalmente destinate ad un pubblico vasto e indifferenziato, emerge dalla combinazione di note geografiche e di informazioni di altro genere, volte ad illustrare la storia della redenzione, ma attente anche a motivi tratti dalla leggenda, dal mito, dall'immaginario. I luoghi fondamentali che segnano il percorso della salvezza umana diventano nelle carte geografiche un *tópos* ricorrente per tutta l'età medievale: la città di Gerusalemme, che divenne così il centro del creato, come a suo tempo erano state Delfi e Roma³, il Paradiso Terrestre con le sue mura di fuoco, o di diamante, e con i suoi quattro fiumi (Physon, Ghinon, Hiddèchèl, Perāt, che poi si trasformavano, dopo un decorso sotterraneo, nell'Indo o nel Gange, nel Nilo, nel Tigri, nell'Eufrate), il peccato dei progenitori, il Monte Ararat con l'arca di Noè, i regni di Gog e Magog, le dieci perdute tribù d'Israele costituirono per secoli parte integrante della rappresentazione della Terra, definendo un itinerario preciso che dal peccato conduce alla fine del tempo umano, per schiudere poi l'osservatore ad una speranza di salvezza e all'attesa della redenzione⁴. Inoltre, ai luoghi ed alle azioni della tradizione sacra si univano le testimonianze lasciate dagli uomini; città e luoghi della storia e della leggenda erano così posti sullo stesso piano: si raffiguravano Roma, le Colonne d'Ercole, il Monte Olimpo, Troia ed Alessandria (rappresentata dal suo faro), nonché

² M. CHIELLINI NARI, voce "Cartografia", in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. IV, Roma 1993, p. 335.

³ La Bibbia (Ezech. 5,5) dice che Dio pose Gerusalemme in mezzo alle genti e le altre terre intorno ad essa («*Haec dicit Dominus Deus: Ista est Jerusalem; in medio gentium posui eam et in circuito eius terras*»). Vedi A. MORI, *Scritti geografici*, scelti e ordinati a cura di G. CARACI, Pisa 1960, p. 56.

⁴ M. CHIELLINI NARI, voce "Cartografia", in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. IV, Roma 1993, p. 337.

paesi recenti e mitici, come quello del Prete Gianni, ricchissimo regno cristiano perso in Etiopia (o nell'estremo dell'Asia, secondo altri⁵) e il cui sovrano è sacerdote, che fu accettato come realtà. Non mancavano inoltre i luoghi favolosi e gli esseri meravigliosi, retaggio della letteratura classica, come gli esseri ibridi con la testa di cane (i Cinocefali), i giganti con gli occhi sul petto (i Blemmi), gli uomini con un piede solo (gli Sciapodi), i monocoli antropofagi (gli Arimaspi), gli Ermafroditi e molti altri ancora⁶; essi furono collocati preferibilmente in India e in Africa (ma anche all'estremo Nord), insieme con animali compositi, dotati talvolta di caratteristiche antropomorfe, quali leucocrotte, manticores, draghi, basilischi, grifoni, che vennero accettati dalla cultura cristiana senza discuterne l'esistenza come manifestazioni dell'onnipotenza divina, e divennero simbolo delle virtù e dei vizi degli uomini⁷. Il fatto è che le fonti si erano contaminate reciprocamente, e fra la tradizione classica e quella pagana si erano creati legami indissolubili; ad esse era attribuita una totale contemporaneità, a tutti questi fenomeni una permanenza che costituiva una delle garanzie della loro realtà: ciò che era stato, continuava ad essere. Solo nel XIV secolo indicazioni di questa natura acquistarono un significato diverso, quello che noi diamo ai toponimi di un atlante storico⁸.

Dalla fine dell'Ottocento ad oggi vari studiosi hanno cercato di classificare i mappamondi medievali per forma (rettangolare, rotonda, ovale) o per tipo (tripartito, quadripartito, zonale), servendosi di categorie talvolta anche confuse, quasi del tutto inutili alla comprensione delle loro caratteristiche e del contesto in cui erano nati. Uno dei più influenti sistemi di classificazione, proposto da M. Andrews nel 1925, ammette quattro tipi principali (A, B, C, D), a seconda che la carta presenti solo l'ecumene abitata (A), un quarto continente (B), la divisione in cinque zone, derivata da Parmenide di Elea (C) o riprenda il tipo A ma con maggiore nomenclatura e maggiori dettagli (D);

⁵ Alcune citazioni, raccolte dallo storico romeno G. Marinescu, provano che si era creata una certa confusione tra Etiopia e Oriente asiatico: la più stupefacente è tratta da una lettera credenziale di un messo di Alfonso V, re del Portogallo (1432-1481, re dal 1438), spedita nel 1452 all'imperatore d'Etiopia Zar'a Ya'qob: il *negus* vi è chiamato "Magno Catayo" (ossia re dei Mongoli). Molte e confuse furono le notizie sul Prete Gianni: ad esempio Giovanni da Pian del Carpine, nella sua *Historia Mongolorum*, lo colloca in Etiopia, mentre Marco Polo, nel *Milione*, lo descrive come un grande imperatore, signore di un immenso dominio esteso dalle giungle indiane ai ghiacci dell'estremo Nord, che aveva tra i suoi sudditi i Tartari, i quali gli pagavano tasse ed erano l'avanguardia delle sue truppe, fino al giorno in cui essi non elessero Gengis Khan come loro *khan*. Il Prete Gianni, dunque, conosciuto da tutti, senza che nessuno sapesse altro di lui se non il nome, ha dominato enigmaticamente per due secoli le idee che in Occidente ci si faceva sul mondo orientale. Per maggiori approfondimenti vedi J. PIRENNE, *La leggenda del prete Gianni*, trad. it. di M. LAFFRANCHI, Genova 2000. G. Marinescu è citato in *ivi*, pp. 9-10.

⁶ Per maggiori approfondimenti su *monstra* e *portenta* medievali vedi C. RIZZO (a cura di), *Fabelwesen, mostri e portenti nell'immaginario occidentale: Medioevo germanico e altro*, Alessandria 2004, in partic. pp. 193-280.

⁷ O. CALABRESE, R. GIOVANNOLI, I. PEZZINI (a cura di), *Hic sunt leones. Geografia fantastica e viaggi straordinari*, catalogo della mostra tenuta a Roma, Centro Palatino, gennaio-marzo 1983, Milano 1983, pp. 12-13.

⁸ *Ivi*, p. 12.

questo sistema fu adottato da M. Destombes nel suo monumentale catalogo delle mappe medievali, il quale suddivise i vari tipi in ancora più specifiche sottocategorie, lontane dall'essere inconfutabili, creando ancora più confusione⁹. Più recentemente, Harley e Woodward¹⁰ hanno proposto una suddivisione delle *mappae mundi* in queste categorie, che anche noi prenderemo in considerazione:

- tripartite, dette anche “a T-O” o “ecumeniche”;
- zonali, o “emisferiche”;
- quadripartite;
- di transizione.

Approssimativamente le mappe del mondo sopravvissute dal Medioevo ai giorni nostri sono millecento. La maggior parte, circa novecento, si trovano come illustrazioni di manoscritti, mentre le restanti sono carte a sé stanti. Le carte appartenenti al quarto gruppo, dette “di transizione”, sono più tarde e non saranno prese in considerazione in questa trattazione; verranno analizzate, invece, le carte nautiche, le quali, insieme ai mappamondi tolemaici del XV secolo, hanno influenzato la realizzazione di quelle. Un breve spazio sarà dato, infine, alla cartografia islamica.

III. 1 - Le mappe a T-O

Tra i modelli in cui si possono suddividere i mappamondi medievali, quello destinato ad avere maggiore la maggiore influenza nella costruzione del pensiero geografico e dei suoi riflessi in ambito cartografico nel Medioevo si limitava a rappresentare il mondo abitato, o ecumene, in maniera circolare e tripartita, con una T inscritta in una O. Queste carte, definite appunto “a T-O” o “a ruota”, sono ancora descritte intorno al 1435 nel manoscritto di Goro Dati, *La sfera* (III, 11-12):

*“Un T dentro ad un O mostra il disegno
Come in tre parti fu diviso il mondo,
E la superiore è il maggior regno,
Che quasi piglia la metà del tondo,
Asia chiamata; il gambo ritto è segno
Che parte il terzo nome dal secondo:
Africa, dico, da Europa; il mare*

⁹ M. Andrews è citato in E. EDSON, *Mapping time and space. How medieval mapmakers viewed their world*, London 1997, pp. 2-3; per la classificazione proposta da M. Destombes vedi M. DESTOMBES (a cura di), *Mappemondes A.D. 1200-1500. Catalogue préparé par la Commission des Cartes Anciennes de l'Union Géographique Internationale*, Amsterdam 1964, pp. 16-17.

¹⁰ Tratto da J. B. HARLEY, D. WOODWARD (a cura di) *The history of cartography*, vol. I, *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, Chicago-London 1987, p. 296.

*Mediterran tra esse in mezzo appare.
Questo tondo non è mezza la spera,
Ma molto meno, e tutto l'altro è mare...*¹¹

Il Medioevo cristiano dimentica la cartografia quale rappresentazione reale del mondo: ne sono esempio questi mappamondi schematici e fantasiosi, tripartiti, il cui disegno caratteristico rimarrà cristallizzato fino al XIV secolo. In queste *images mundi* la Terra viene vista come un disco piatto; la circonferenza che la circonda rappresenta l'Oceano. Sul diametro (l'asta orizzontale della T) che divide in due il cerchio si trovano il Tanais, il Ponto Eusino, il Mare Siriaco e il Nilo; esso, peraltro, divide l'Asia, che occupa l'intera parte superiore della rappresentazione cartografica, dall'Europa e dall'Africa, collocate nella parte inferiore, rispettivamente a sinistra e a destra, e divise tra loro dal Mediterraneo, rappresentato dalla porzione verticale della T. Tuttavia queste carte, chiamate *Imago Mundi Rotonda*, o anche *Mappe Noachidi*, dalla loro suddivisione biblica in tre parti, una per ciascuno dei tre figli di Noè, non sono piena espressione di quei secoli, ma, come sempre accade, trovano i loro presupposti culturali nelle età precedenti e soprattutto nella tradizione geografica e cartografica del classicismo greco e romano, sebbene siano state adattate ai dettati cosmologici e cosmografici imposti dall'interpretazione delle fonti del Cristianesimo¹².

Harley e Woodward dividono questo tipo di mappamondi in due categorie: "schematic tripartite" e "non-schematic tripartite": nel primo gruppo troviamo la classica tripartizione rigida, diagrammatica, con la T inscritta nella O, peculiare soprattutto delle carte di Sallustio e Isidoro di Siviglia, mentre il secondo gruppo contiene quelle carte che contengono la generale tripartizione delle terre conosciute, ma in cui lo schema a T-O non è disegnato rigidamente. A quest'ultima categoria appartengono soprattutto le grandi *mappae mundi* del XIII e XIV secolo, suddivise secondo l'origine del loro contenuto: troviamo quindi carte dette "orosian", basate direttamente sulla *Historia adversus paganos libri VII* di Paolo Orosio, tra le quali il mappamondo di Albi (tav. II), la più antica mappa terrestre dettagliata conosciuta, la *Mappa Mundi anglosassone*, la carta di Enrico di Magonza, quella di Matthew Paris e il mappamondo di Hereford, che hanno in comune il fatto di enfatizzare il disegno del bacino del Mediterraneo e di rappresentare le coste con linee ondulate; e carte dette "orosian-isidorian", modificate

¹¹ G. DATI, *La sfera*, ms. sec. XV, BEU, Modena, Italiano 1182, cc. 15v-16r. Citato in O. BALDACCI, *Cartografia geografica*, Roma 1966, pp. 15-16.

¹² L. LAGO (a cura di), *Imago Mundi et Italiae. La versione del mondo e la scoperta dell'Italia nella cartografia antica (secoli X-XVI)*, vol. I, Trieste 1992, p. 102.

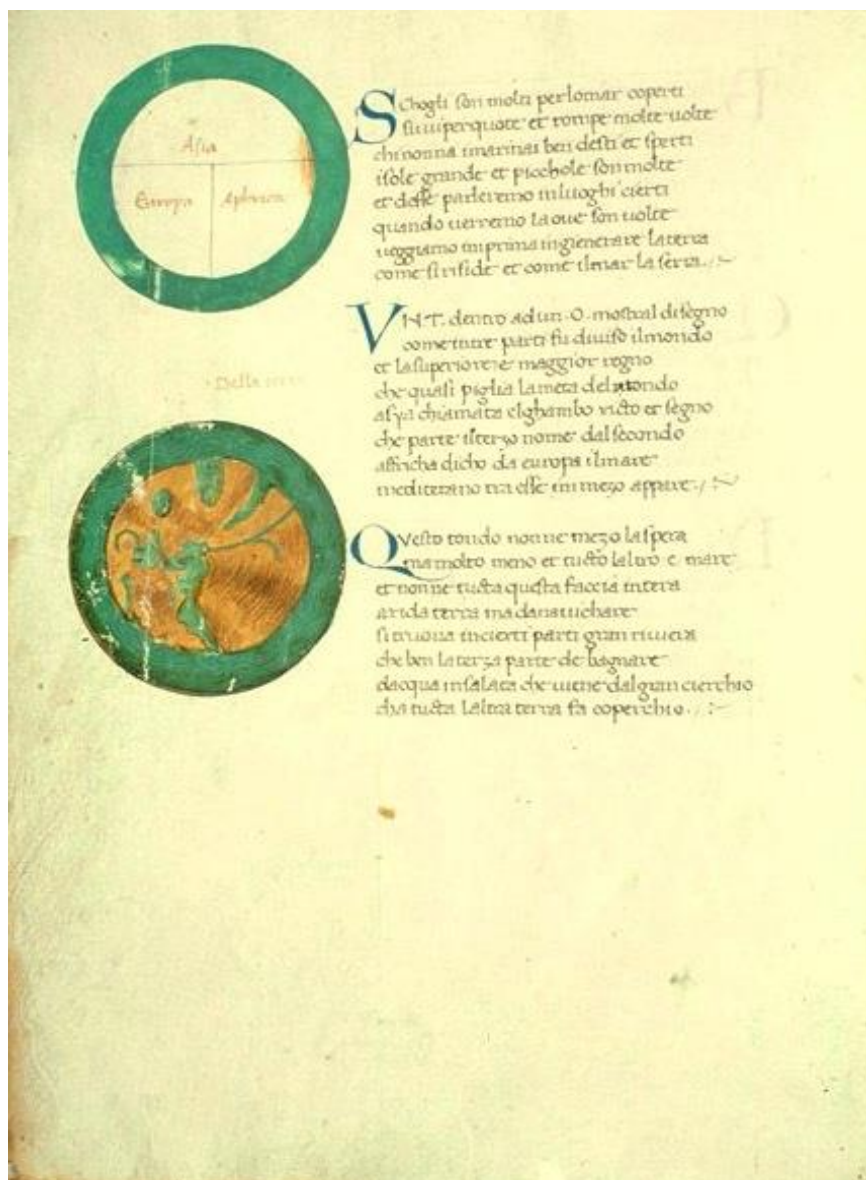


Fig. III. 1 - La carta a T-O in un codice de *La sfera* di Goro Dati del XV secolo (Chicago, Newberry Library, Ayer ms. Map 1, c. 14v).

dall'influenza degli scritti di Isidoro di Siviglia, tra le quali il mappamondo di Guido da Pisa, la mappa di Vercelli, quella di Ebstorf, quella del Salterio di Londra e il frammento di Wiesbaden, che non pongono Gerusalemme al centro, il Paradiso per forza ad Est e, in generale, sono più schematiche e geometriche nel disegno¹³.

Il probabile prototipo delle mappe a T-O è una carta che lo storico romano Caio Sallustio Crispo (86-35 a.C.) inserì nel suo *Bellum Iugurthinum*, opera composta nel 40

¹³ Tratto da J. B. HARLEY, D. WOODWARD (a cura di) *The history of cartography*, vol. I, *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, Chicago-London 1987, pp. 343-352.

a.C. e che narra la guerra dei Romani contro Giugurta, re di Numidia. Di solito essa è posta nel capitolo XVII, in cui Sallustio, fermando la narrazione degli avvenimenti, inserisce una digressione sulla geografia della Numidia e un accenno a quelle popolazioni che ebbero con i Romani rapporti di guerra o di pace; egli comincia la sua trattazione discutendo della divisione del mondo in tre continenti, anche se quello africano è considerato da alcuni autori come una parte dell'Europa¹⁴, e accoglie il concetto, che si oppone a quello di Eratostene, della *trifaria orbis divisio*, con il mondo diviso in tre parti dal Mediterraneo e dall'asse Nilo-Tanais, in modo da formare una T, e inscritto in un tondo, l'Oceano. La tripartizione della Terra, diffusa da Sallustio in età romana, permase poi per tutto il Medioevo, rafforzata dalla presenza, su ciascuna delle tre parti, dei figli di Noè, che simboleggiano la comune matrice etnico-religiosa dei continenti: Dio, che aveva creato il mondo dal caos, lo rianimò ancora, per così dire, dopo il Diluvio, e lasciò i tre figli di Noè e la Torre di Babele come elementi da assimilare nella geografia umana, elementi che più tardi furono utilizzati; così Sem colonizzò l'Asia, Cam l'Africa e a Japhet toccò l'Europa, mentre la Torre di Babele servì a spiegare la molteplicità dei linguaggi¹⁵.

Ci sono rimasti più di duecento codici del *Bellum Iugurthinum*¹⁶, circa sessanta dei quali contengono una carta; queste mappe sono di solito orientate con l'Est in alto, e possono variare da semplici diagrammi del mondo indicanti solamente i nomi dei tre continenti (le più numerose), a delle rappresentazioni un po' più complesse, con l'indicazione di città fortificate o edifici religiosi a simboleggiare le città più importanti, tra cui Gerusalemme, posta al centro del mondo negli esempi più tardi; in questa seconda categoria di carte, Destombes distingue un tipo semplice, con circa venti o trenta nomi geografici, e un tipo più elaborato, con cinquanta o più toponimi¹⁷.

La più antica rappresentazione originale pervenutaci risale all'XI secolo ed è stata rinvenuta a Lipsia (tav. XIII). Questa carta, orientata ad Est, presenta un'abbondante simbologia, al contrario di quelle che analizzeremo più avanti: sono rappresentate, fra le

¹⁴ SALLUSTIO, *Bellum Iugurthinum*, XVII, 5-7: «In divisione orbis terrae plerique in parte tertia Africam posuere, pauci tantummodo Asiam et Europam esse, sed Africam in Europa. Ea finis habet ab occidente fretum nostri maris et Oceani, ab ortu solis declivem latitudinem, quem locum Catabathmon incolae appellant». Citato in E. EDSON, *Mapping time and space. How medieval mapmakers viewed their world*, London 1997, p. 19.

¹⁵ D. HAY, *Imago Mundi nel basso Medioevo: un problema di cartografia*, in «*Imago Mundi: la conoscenza scientifica nel pensiero bassomedioevale*», «Atti del XXII Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi, 11-14 ottobre 1981», Todi 1983, p. 21.

¹⁶ L'opera ebbe un grande successo e per questo ce ne restano molte copie di epoca medievale, comprese tra il IX ed il XIV secolo; inoltre, la sua popolarità nel XV secolo è attestata dalla presenza di circa cinquantacinque edizioni a stampa tra il 1470 ed il 1500. Tratto da M. DESTOMBES (a cura di), *Mappemondes A.D. 1200-1500. Catalogue préparé par la Commission des Cartes Anciennes de l'Union Géographique Internationale*, Amsterdam 1964, p. 66.

¹⁷ *Ivi*, pp. 66-67.

altre, sotto forma di città turrette di varia grandezza, Gerusalemme, Babilonia, Troia, Roma, Cartagine, e abbondante è la toponomastica riguardante regioni, idrografia, orografia, isole; come vedremo, è raro trovare una carta così ricca di dettagli e vignette, almeno fino all'epoca delle grandi *mappae mundi*, poiché di solito si preferivano immagini molto più schematiche, dove al massimo erano inseriti toponimi e legende.

Alcune delle carte sallustiane presentano un differente orientamento: esse possono avere l'Ovest in alto (tav. XIV) e una toponomastica maggiore per il continente africano, luogo di ambientazione dei fatti narrati nel *Bellum Iugurthinum*, mentre quello asiatico, come spesso accade, è privo o quasi di scritture, anche se in esso, oltre a Tiro e Sidone, è posto l'Egitto, secondo quanto affermava lo stesso Sallustio¹⁸; in una mappa più tarda, del XIII secolo (tav. L), sono segnati un gran numero di città e province, tra cui i luoghi chiave della guerra ricordati nel testo, come Cartagine e Roma, oltre però a due elementi essenziali della storia cristiana della salvezza, Gerusalemme ed il Paradiso Terrestre. In alcuni di questi mappamondi notiamo che le rispettive posizioni di Europa ed Africa sono invertite (tav. XXIX): l'Europa è posta a Sud, l'Africa a Nord. Questo fatto è stato interpretato dal Destombes¹⁹ come un errore; tuttavia, W. M. Stevens ha dimostrato che queste mappe formano una categoria ben definita, basata su un'intenzionale inversione, poiché «if the tripartite division is projected onto the heavens, with the observer facing west and looking from the earth out, Asia will remain at the top but Africa and Europe will be reversed»²⁰. Talvolta, inoltre, è dato maggior risalto al continente africano, il quale è così posto nella metà superiore del cerchio: in una carta di questo tipo, inserita in un codice del XII secolo conservato a Parigi (BNF, lat. 5751, c. 18r; tav. XXIV), troviamo, oltre ai nomi dei tre continenti, la rappresentazione del Tempio della Roccia di Gerusalemme, edificio che era stato scambiato dai cristiani per il tempio di Salomone e spesso usato come simbolo di Gerusalemme²¹. Altre volte, invece, dall'asta orizzontale della T spuntano due fiumi simmetrici e divergenti che dividono in tre parti il continente asiatico, come in una carta di un codice conservato al Gonville and Caius College di Cambridge (ms. 719/748, c. 37v; tav. XLIX).

¹⁸ SALLUSTIO, *Bellum Iugurthinum*, XIX, 7-8.

¹⁹ M. DESTOMBES (a cura di), *Mappemondes A.D. 1200-1500. Catalogue préparé par la Commission des Cartes Anciennes de l'Union Géographique Internationale*, Amsterdam 1964, p. 57.

²⁰ W. M. Stevens è citato in J. B. HARLEY, D. WOODWARD (a cura di) *The history of cartography*, vol. I, *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, Chicago-London 1987, p. 345.

²¹ Comunicazione verbale del Dott. Diego Cuoghi.

Certe carte dell'opera di Sallustio (tavv. XV, LI) presentano il tratto orizzontale della T troncato agli angoli (la cosiddetta "croce commissa"): in questi casi, essa è assunta come simbolo della Crocifissione, della Passione di Cristo, Colui che abbraccia e tripartisce e che quindi, come vedremo più avanti, quando analizzeremo le grandi carte di Ebstorf ed Hereford, può addirittura lasciare il posto all'immagine stessa del Salvatore con le braccia aperte, coesteso alla Terra, col viso aureolato che sostituisce il sole nascente, quasi a comporre il mondo con il suo stesso corpo²². Inoltre, al di là del riferimento storico-simbolico diretto alla morte ed alla resurrezione di Cristo, la croce, per la sua stessa natura formale, si presta alle più complesse metafore: figura centrata e simmetrica per eccellenza, essa è diagramma di orientamento e, in quanto tale, è anche tramite di collocazione dell'individuo nel cosmo, indica cioè la via, così come la figura di Cristo Crocifisso («*Ego sum via et veritas*», secondo quanto afferma Gv. 14,6). Nella sua natura divina Cristo in croce è quindi per il Medioevo simbolo macrocosmico²³.

Alla fine del Trecento, la forma originale può aver subito modifiche in vari elementi: in un manoscritto redatto a Venezia, la carta (tav. LXXVI) raffigura Gerusalemme come una torre fortificata, mentre il tratto orizzontale destro della T non rappresenta il Nilo, ma il Golfo della Sirte: ne deriva che anche in questo caso l'Egitto e il Nilo sono spinti in Asia, rispettando la descrizione di Sallustio. La carta evidenzia come lo schema a T-O originario fosse spesso arricchito da particolari geografici e rinnovato con nomi di luoghi storicamente importanti desunti da fonti non convenzionali²⁴.

L'opera, assai curiosa, di Marco Anneo Lucano (39-65 d.C.), i *Pharsalia* (nota anche con il titolo di *Bellum civile*), poema epico in dieci libri in esametri, rimasto incompiuto per la morte dell'autore, contiene numerosi passi che trattano di astronomia e geografia, corredati da alcune carte, tra cui un mappamondo circolare al libro IX, illustrante i versi 411-421, in cui l'autore fa una digressione sulla divisione dei tre continenti: Lucano chiama il continente africano *Lybia* e dà molta importanza ai venti, indicati di solito fuori dal cerchio, accompagnanti i consueti punti cardinali (tav. LXXI). In un manoscritto del XIV secolo, conservato ad Oxford (Bodleian Library, ms. lat. class.d.14, c. 137v), vediamo che, nell'ultima pagina, compaiono una carta di Lucano ed una di Sallustio, sovrapposte l'una all'altra (tav. LXX): sono entrambi mappamondi

²² L. LAGO (a cura di), *Imago Mundi et Italiae. La versione del mondo e la scoperta dell'Italia nella cartografia antica (secoli X-XVI)*, vol. I, Trieste 1992, p. 29.

²³ G. MACCHI (a cura di), *Arte e scienza per il disegno del mondo*, Milano 1983, p. 31.

²⁴ *Segni e sogni della Terra. Il disegno del mondo dal mito di Atlante alla geografia delle reti*, catalogo della mostra tenuta a Milano, Palazzo Reale, autunno-inverno 2001, Novara 2001, p. 60.

circolari a T-O, ma, mentre quello di Lucano (in basso) è molto semplice e quasi privo di toponomastica, riportando solo i nomi dei tre continenti, dei loro confini (Tanais, Nilo, Mar Mediterraneo), dei punti cardinali e della sola città di *Gades* (Cadice), quello di Sallustio presenta un maggior numero di toponimi (l'Africa è addirittura suddivisa in regioni), alcune vignette e una struttura dello schema a T-O simile a quello della carta del Gonville and Caius College di Cambridge²⁵.

Molto simili ai mappamondi di Sallustio sono quelli che troviamo nelle due maggiori opere di Isidoro di Siviglia (ca. 560-636), le *Etymologiarum sive originum libri XX* (meglio conosciute come *Etymologie*), composte tra il 622 e il 633, e il *De rerum natura*, scritto tra il 612 e il 615. Dei venti libri delle *Etymologie*, il XIII, il XIV ed una parte del XV trattano di geografia; nel libro XIV (2, 2-3), intitolato “*De terra et partibus*”, troviamo descritto quello che per lui è in effetti l'ecumene: «*Orbis a rotunditate circuli dictus, quia sicut rota est... undique enim Oceanus circumfluens eius in circulo ambit fines. Divisus est autem trifarie: e quibus una pars Asia, altera Europa, tertia Africa nuncupatur. Quas tres partes orbis veteres non aequaliter diviserunt. Nam Asia a meridie per orientem usque ad septemtrionem pervenit [...] Unde evidenter orbem dimidium duae tenent, Europa et Africa, alium vero dimidium sola Asia; sed ideo istae due partes factae sunt, quia inter ultramque ab Oceano mare Magnum ingreditur, quod eas intersecat*»²⁶. I mappamondi che troviamo nelle *Etymologie* di Isidoro sono più diagrammatici di quelli di Sallustio: la versione più semplice è il tradizionale diagramma tripartito, orientato con l'Est in alto, contenente soltanto i nomi di ciascun continente (tavv. IX, XXVI), talvolta accompagnati da quelli dei figli di Noè (tav. XXVII)²⁷; talvolta è però possibile trovare un'altra variante dell'*imago mundi*. In un codice conservato a Parigi (BNF, lat. 10293), del XII secolo, vediamo infatti a margine di carta 139r due diverse rappresentazioni del mondo: una è la consueta mappa T-O contenente solo i nomi dei continenti, mentre l'altra invece rappresenta l'ecumene quadrata e divisa in forma di V, con all'interno di ciascun continente il nome del figlio di Noè ad esso associato; la divisione biblica del mondo è confermata dalla scritta che

²⁵ Tratto da E. EDSON, *Mapping time and space. How medieval mapmakers viewed their world*, London 1997, p. 22.

²⁶ Tratto da G. GALLIANO, *Dal mondo immaginato all'immagine del mondo*, Trieste 1993, p. 18, nota 7.

²⁷ Entrambe queste rappresentazioni sono servite come modello per le illustrazioni delle prime edizioni a stampa del XV secolo, a partire da quella di Augusta, del 1472, o da quella di Colonia, del 1478. Tratto da J. B. HARLEY, D. WOODWARD (a cura di), *The history of cartography*, vol. I, *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, Chicago-London 1987, p. 301.

compare accanto a questa *imago mundi*, “*Ecclesie diviser Terrā*” (tav. XXVIII)²⁸.

Le carte che decorano i manoscritti dell'altra opera di Isidoro, il *De rerum natura*, sono dette da E. Edson “list maps”²⁹, poiché non contengono, all'interno di ciascun continente (a questo proposito dobbiamo dire che la loro peculiarità è quella di invertire la posizione di Africa ed Europa), nessun elemento decorativo, ma soltanto una lista di città e regioni, in ordine geografico, che poteva servire come aiuto alla memoria dello studente, il quale imparava così più facilmente questo catalogo (tav. XXIX); oppure esse potevano servire a spiegare il popolamento dei continenti e l'origine dei loro nomi (tavv. VII, VIII):

ASIA. *Post confusionem linguarum et gentes quae dispersae fuerant per totum mundum, habitaverunt filii sem in asia de cuius posteritate descendunt gentes viginta septem et est dicta asia ab asia regina quae est tertia pars mundi. Regio orientalis.*

EUROPA. *Europa dicta ab europa filia agenoris regis libie uxore iovis ubi filii iaphet visi sunt terram tenere de cuius origine sunt gentes quindecim et habent civitates cxx. Regio septentrionalis.*

AFRICA. *Affrica dicta ab affer, unum de posteris abrahamae quem possiderut filii cham de quo sunt egressae gentes xxx. et habet civitates ccclx. Regio australis*³⁰.

Questi brevi testi ci danno informazioni su ciascun continente, sulla loro etimologia, la loro storia, la posizione geografica e i loro popoli, fornendo un curioso mix di informazioni classiche e bibliche e suggerendo inoltre che essi non esistettero nella coscienza degli uomini o ricevettero il loro nome fino alla moltiplicazione dei linguaggi dovuta alla Torre di Babele, quando i discendenti dei figli di Noè si dispersero per tutto il mondo³¹.

Dal IX secolo possiamo trovare alcune mappe, dette “ad Y-O”, in cui, al tradizionale schema T-O, è aggiunta la rappresentazione del Mar d'Azov (una sezione settentrionale del Mar Nero), anticamente conosciuto come *Palus Maeotis*, citato da Isidoro nelle sue *Etymologie* (XIV, 4, 3) e trascritto sui mappamondi come *Meotides Paludes*³².

²⁸ Tratto da M. DESTOMBES (a cura di), *Mappemondes A.D. 1200-1500. Catalogue préparé par la Commission des Cartes Anciennes de l'Union Géographique Internationale*, Amsterdam 1964, p. 12; p. 29.

²⁹ E. EDSON, *Mapping time and space. How medieval mapmakers viewed their world*, London 1997, p. 5.

³⁰ Tratto da *ivi*, pp. 44-45.

³¹ *Ivi*, pp. 45-46.

³² Una mappa in cui sono raffigurate le *Meotides Paludes* è conservata alla Stiftsbibliothek di San Gallo (cod. 237, c. 1r; tav. I) ed è datata da K. Miller alla fine del VII o all'inizio dell'VIII secolo, rappresentando la più antica *mappa mundi* conosciuta; sempre secondo il Miller, essa si troverebbe su una pagina-palinsesto, essendo posta su un foglio dal contenuto di IX secolo. K. Miller è citato in J. B. HARLEY, D. WOODWARD (a cura di), *The history of cartography*, vol. I, *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, Chicago-London 1987, pp. 302-303.

Analizziamo qui due carte, la prima appartenente ad un manoscritto del X secolo, conservato a S. Gallo (Stiftsbibliothek, cod. 236, c. 89r; tav. X), la seconda in uno più tardo, del XII secolo, custodito a Londra (BL, ms. Harley 2660, c. 123v; tav. XXV): entrambe sono molto simili, contenendo i nomi dei tre continenti accompagnati da quelli dei figli di Noè e i punti cardinali (esterni al cerchio nella carta di S. Gallo, interni in quella di Londra); accanto al mappamondo di S. Gallo lo scriba ha voluto precisare che questa rappresentazione dell'ecumene deriva dalla *Genesi*, che narra la divisione della Terra tra i figli di Noè: “*Ecce sic diviserum terrā filii noe post diluvium*”. Una modifica allo schema ad Y-O include nella rappresentazione l'aggiunta dei quattro fiumi del Paradiso, uno dei quali, il Ghinon, attraversa il confine del Giardino dell'Eden e si trasforma nel Nilo, che qui scorre per tutta l'Asia occidentale e prosegue il suo corso con un ramo africano attraverso l'Egitto (tav. LXVIII); addirittura il Paradiso può venir raffigurato contiguo all'ecumene ma allo stesso tempo separato da essa, come in un diagramma di un manoscritto miscelaneo del X secolo: qui esso è mostrato come un semicerchio tangente alle regioni conosciute della Terra (tav. XI)³³.

Un raro esempio di mappamondo dettagliato, lontano dagli schematici diagrammi a T-O, illustra un codice dell'enciclopedia di Isidoro della prima metà del XII secolo, miniato nelle vicinanze di Parigi intorno al 1130-1135 e ora conservato a Monaco di Baviera (Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 10058, c. 154v; tav. XXXVII). La carta contiene poche attinenze con il testo di Isidoro, mentre al contrario è possibile vedervi legami con le teorie di Ugo di San Vittore, il quale, come vedremo comunque meglio più avanti, con i suoi scritti ebbe una notevole influenza sulla realizzazioni delle grandi mappe del XII e XIII secolo³⁴.

Ad una particolare categoria appartengono quei mappamondi che, pur derivando da quelli a T-O di Isidoro, sono caratterizzati da alcune modificazioni nella forma e nella nomenclatura. In essa troviamo carte di diversi autori, quali Macrobio (escludendo quelle zonali, che appartengono ad un altro settore), Beda il Venerabile, Guglielmo da Tripoli e Guido da Pisa, i lavori dei quali non sono così abbastanza numerosi da formare una categoria separata. Le modifiche possono comprendere l'uso del nome “Libya” per denominare il continente africano, come in un manoscritto dell'XI secolo dei *Commentari all'Apocalisse di S. Giovanni* del Beato di Liébana (tav. XLII); oppure i

³³ A. SCAFI, *Il Paradiso in terra. Mappe del giardino dell'Eden*, Milano 2007, pp. 73-76.

³⁴ Tratto da E. EDSON, *Mapping time and space. How medieval mapmakers viewed their world*, London 1997, pp. 161-162.

fiumi, invece che la tradizionale T, possono formare una meno schematica Y, come vediamo in una carta dei *Commentarii in Somnium Scipionis* di Macrobio (tav. XXXI), in cui la toponomastica è ridotta al minimo, con solo l'indicazione delle città più importanti, quali Roma, Costantinopoli, la mitica città di Troia, mentre in Africa non è indicato nessun luogo geografico, a dimostrazione del fatto che di questo continente si sapeva poco o nulla, se non attraverso leggende o racconti favolosi. Non manca, in alto, la rappresentazione del Paradiso, molto schematica: un cerchio, con all'interno la scritta “*Paradisus*”, e quattro raggi, a rappresentare i quattro fiumi, che partono da esso. Ancora, una mappa di una copia, databile al XII secolo, del *De rerum natura* di Beda il Venerabile (ca. 674-735), vede il fiume Nilo, invece che formare con il fiume Tanais la consueta asse orizzontale della T, nascere da un lago posto a Sud del Marocco, chiamato “*Occidentalis*” e poi, dopo aver percorso un lungo tratto verso Sud-Est, piegare verso Nord, diramandosi nel delta che sfocia nel Mar Mediterraneo (tav. XXX)³⁵.

Nell'opera di Beda, è più precisamente al capitolo 51, intitolato “*Divisio Terrae*”, è possibile trovare talvolta la carta a T-O, con la sua divisione in tre settori (l'Europa qui è posta in basso, l'Asia e l'Africa in alto, rispettivamente a sinistra e destra) inscritta in un quadrato, a formare un diagramma che vede due diversi schemi di rappresentazione del mondo sovrapporsi l'un l'altro (tav. IV); questo immagine mostra inoltre la relazione esistente fra i tre continenti, i quattro punti cardinali (inseriti in dei circoletti posti a metà di ogni lato del quadrato), le quattro stagioni, i quattro elementi e i quattro climi (caldo, freddo, umido, secco), secondo quanto già sosteneva a suo tempo Aristotele³⁶.

Guglielmo da Tripoli, un domenicano del Duecento che viveva ad Acri, in Palestina, e che si impegnava con i suoi scritti a promuovere la conversione dei Musulmani al Cristianesimo, compose il *De statu Sarracenorum*, in cui è inserita una carta del mondo³⁷ (tav. LXIX): essa ritrae una Terra tripartita, in cui sono indicati circa ottantacinque toponimi, più della metà dei quali in Asia, mentre non compare nessuna raffigurazione, se non quella del *Paradisus*, posto all'interno di un semicerchio

³⁵ Il testo che ha dato origine a questa forma del Nilo è la *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio (V, 10, 51-52). Comunicazione verbale del Dott. Diego Cuoghi.

³⁶ Tratto da J. B. HARLEY, D. WOODWARD (a cura di), *The history of cartography*, vol. I, *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, Chicago-London 1987, p. 335.

³⁷ La carta è inserita nel manoscritto dopo il testo di Guglielmo e potrebbe illustrare il brano dove egli descrive il passaggio dei Saraceni dall'Africa in Europa per conquistare la Spagna. Vedi A. SCAFI, *Il Paradiso in terra. Mappe del giardino dell'Eden*, Milano 2007, p. 135.

circondato da un anello di montagne (o lingue di fuoco?) e dal quale sgorgano i quattro fiumi; importanza viene data ai venti, che si pensava conferissero alle varie regioni terrestri le loro caratteristiche naturali³⁸.

Nei *Geographica* (un lavoro di estratti, soprattutto geografici, in sei libri³⁹) di Guido da Pisa, del 1119, è inserita una rappresentazione del mondo molto stilizzata (Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert I^{er}, ms. 3897-3919, c. 53v; tav. XXXV)⁴⁰. La carta, orientata ad Est, concede un'insolita importanza alla raffigurazione del Mediterraneo, la cui forma è molto peculiare, a triangolo, mentre le dimensioni dei fiumi e delle acque interne dei continenti sono esagerate, quasi più che in qualsiasi altra carta medievale. Essa è colorata con i mari in blu (ad eccezione del Mar Rosso, che è in rosso) e i fiumi in verde; l'autore si limita a fornire indicazioni topografiche di città (tra le quali Atene, Cartagine, Gerusalemme, Troia, Alessandria, Babilonia, Costantinopoli) e province, senza che alcun simbolo le rappresenti; non troviamo nessuna isola, nemmeno la Gran Bretagna. Il Paradiso, al contrario che in altre carte medievali, non compare, e al suo posto troviamo le "Tres Indie", mentre i suoi quattro fiumi nascono dalla catena dei monti del Caucaso. Per la maggior parte la carta si adatta alle fonti del primo periodo medievale (Orosio, Isidoro, l'Anonimo Ravennate, l'*Itinerarium Antonini*), ma i nomi di Barcellona, Lione, Samaria e altri, che non compaiono nelle fonti di Guido, mostrano che la mappa contiene anche informazioni contemporanee. Secondo Konrad Miller, la carta di Guido da Pisa è forse uno schizzo ridotto di un più ampio lavoro, di cui maggiori dettagli sono rappresentati nella carta d'Italia, che troviamo nello stesso manoscritto⁴¹. Si noti infine l'influenza araba riconoscibile dalle linee spiccatamente geometriche.

Attorno al 1245 fu composto, in dialetto lorenese, un poema enciclopedico di oltre seimila versi, intitolato *L'image du monde*, attribuito a Gautier de Metz⁴², sacerdote e

³⁸ L'idea dei venti e dei loro effetti climatici risaliva all'Antichità classica (ne aveva ad esempio già trattato Aristotele nei suoi *Metereologica*), ma era stato il *De rerum natura* di Isidoro di Siviglia a dare al Medioevo una classificazione standardizzata e i nomi con cui i venti erano generalmente chiamati. Vedi A. SCAFI, *Il Paradiso in terra. Mappe del giardino dell'Eden*, Milano 2007, p. 134; p. 343, nota 14.

³⁹ Il I libro tratta dell'Italia, il II ed il III delineano una geografia generale della Terra, il IV è una cronaca dal IV secolo fino al 1108, il V tratta delle avventure di Alessandro Magno, il VI, infine, oltre al racconto della guerra di Troia, contiene un estratto della *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono. Vedi E. EDSON, *Mapping time and space. How medieval mapmakers viewed their world*, London 1997, p. 117.

⁴⁰ L'altro manoscritto di Guido da Pisa che contiene una mappa del mondo è conservato a Firenze (Biblioteca Riccardiana, cod. 881, c. 20r) ed è datato al XIII secolo. Il manoscritto di Bruxelles contiene, oltre alla *mappa mundi*, anche una carta dell'Italia. Vedi *ivi*, p. 117; p. 183, nota 61.

⁴¹ Tratto da K. MILLER, *Mappaemundi: die ältesten Weltkarten*, Stuttgart, 1895-98, vol. III, 57.

⁴² Dell'opera ci restano quattro redazioni, due in versi (una originale, l'altra manipolata) e due in prosa, di cui una è la trasposizione della redazione originale, l'altra non è che un estratto. Vedi M. DESTOMBES (a cura di),

poeta francese di cui abbiamo poche notizie, tratte dalle brevi menzioni, qualche volta discordanti, contenute in alcuni dei manoscritti giunti fino a noi; la sua opera, in cui tratta della Creazione, di geografia, di astronomia, ha come fonti lo *Speculum Majus* di Vincenzo di Beauvais, il *De Naturis Rerum* di Alexander Neckham e, naturalmente, l'*Imago mundi* di Onorio di Autun, oltre a Isidoro, anche se in maniera indiretta. Tutti i suoi manoscritti, salvo quelli incompleti, sono illustrati, oltre che da ventotto figure astronomiche e geografiche, da due mappamondi circolari, posti all'inizio del III capitolo del II libro, intitolato “*La Terre*”, che derivano dal libro XIV delle *Etymologie* di Isidoro di Siviglia: il primo, orientato ad Est, può seguire lo schema a T-O (tav. LII) o essere semplicemente diviso in due parti uguali da una linea, definita “*droite ligne du midi*”, che passa da Nord a Sud (si tratta quindi di un meridiano) e in cui compaiono inoltre i nomi dei quattro punti cardinali e un solo nome all'interno del cerchio, “*Aise la grant*”. Il secondo mappamondo è invece particolarmente sorprendente (tav. LIV): si tratta di una carta a T-O, simile alla versione di Isidoro, in cui, su ognuna delle tre parti del mondo, è segnato un lungo elenco, in latino, delle regioni e nazioni più importanti. A inquadrare il cerchio sono alcuni versi delle *Metamorfosi* di Ovidio (I, 52-68), che descrivono i quattro venti principali: Euro (Est), Zefiro (Ovest), Borea (Nord), Austro (Sud), che sono inoltre rappresentati da delle teste; nella parte più alta della carta (ad Oriente quindi) non compare, come di consueto, la scritta “*Paradisus*” o la sua raffigurazione, ma un'iscrizione, ispirata al testo di Onorio di Autun (I, 92), che fa presente che le iniziali greche dei quattro punti cardinali (*anatole, dysis, arctos, mesembria*) danno il nome “Adam”⁴³.

Alcune tra le carte più interessanti compaiono in qualche manoscritto dell'XI e del XII secolo, contenenti i calcoli per il computo pasquale: qui considereremo il Cotton Tiberius B.V.1, della British Library di Londra, il Reg. Lat. 123 della Biblioteca Apostolica Vaticana e il ms. 17 della St. John's College Library di Oxford: i primi due sono quasi contemporanei (1050 e 1056), mentre il terzo è successivo di mezzo secolo (1100). Il codice di Londra, composto nella Christ Church di Canterbury, è una raccolta di testi di vari autori che enfatizzano gli elementi cronologici e geografici, le meraviglie e l'astronomia; esso contiene una delle più antiche mappe del mondo, la cosiddetta

Mappemondes A.D. 1200-1500. Catalogue préparé par la Commission des Cartes Anciennes de l'Union Géographique Internationale, Amsterdam 1964, p. 117.

⁴³ Tratto da M. DESTOMBES (a cura di), *Mappemondes A.D. 1200-1500. Catalogue préparé par la Commission des Cartes Anciennes de l'Union Géographique Internationale*, Amsterdam 1964, pp. 132-133; vedi inoltre A. SCAFI, *Il Paradiso in terra. Mappa del giardino dell'Eden*, Milano 2007, p. 77.

“Mappa Mundi anglosassone” (tav. XVIII), che doveva accompagnare una copia della traduzione latina che Prisciano di Cesarea (fine V - inizio VI secolo d.C.) redasse della *Periegesi*, opera scritta nel II secolo da Dionisio “il Periegeta”. La carta sembrerebbe un ibrido di geografia classica e cristiana, e molti suoi elementi potrebbero derivare dalle tradizioni cartografiche romane: al centro è posto il Mediterraneo orientale, che, secondo la tradizione classica, fu la prima area a vedere la luce del sole dopo il Diluvio Universale; si tenta di rappresentare i confini dell’Impero Romano e sono nominati gli epicentri delle quattro grandi civiltà che si sono succedute nella storia (Babilonia, Media, Macedonia, Roma). Non mancano poi riferimenti alla Bibbia, quali l’arca di Noè, il Monte Sinai, Betlemme e Tarso, alla mitologia classica, come le tribù di Gog e Magog, che la leggenda vuole confinati dietro un muro invalicabile nel Nord-Est dell’Asia da Alessandro Magno, e menzioni di animali, meraviglie e mostri, come i *cinocephales* (gli uomini con la testa di cane) in Africa e i grifoni in Asia, mentre è raffigurato solo un leone; non è presente qui nessun riferimento al Paradiso Terrestre, anche se vi sono rappresentati i suoi quattro fiumi, che nascono dal Monte Tauro, nell’angolo in alto a sinistra. L’Inghilterra, luogo in cui è stata disegnata la carta, ha avuto un trattamento particolarmente accurato⁴⁴.

Nel monastero benedettino di Ripoll, in Catalogna, l’abate Oliva ordinò di comporre un grande libro per il calcolo della Pasqua, in quattro parti, che fu terminato nel 1056. La carta del mondo (tav. XX) è inserita nel libro III, intitolato *De natura rerum*, ed occupa due fogli (143v-144r): in quello sinistro viene rappresentata la zona temperata settentrionale, quella cioè abitata, con la consueta divisione in tre continenti, anche se non rigidamente schematica, il Mediterraneo, il Mar Nero ed il Mar Caspio, insieme a numerosi toponimi e vignette per le città, la più grande delle quali è Costantinopoli (e questo fatto potrebbe far pensare ad una fonte greca per questa carta); il foglio di destra, che rappresenta la parte “incognita” del mondo, contiene invece un gran numero di iscrizioni riguardanti i confini e le dimensioni dei vari paesi della Terra, inserite attorno ad una figura chiamata “*Tera*”. Sono mostrati inoltre i quattro elementi della Creazione: il fuoco, sotto forma dei raggi del Sole disegnati all’esterno del cerchio; l’aria, sotto forma dei dodici venti; l’acqua, rappresentata dall’Oceano; e infine la terra stessa⁴⁵. L’ultima carta di questo trittico è conservata in un manoscritto di Oxford (St. John’s

⁴⁴ *Segni e sogni della Terra. Il disegno del mondo dal mito di Atlante alla geografia delle reti*, catalogo della mostra tenuta a Milano, Palazzo Reale, autunno-inverno 2001, Novara 2001, p. 64.

⁴⁵ Tratto da E. EDSON, *Mapping time and space. How medieval mapmakers viewed their world*, London 1997, p. 82.

College Library, ms. 17, c. 6r; tav. XXXIII): ancora una volta privo di titoli o testo, sembra il solito schematico mappamondo a T-O, ma i continenti non sono posti come di consueto: l'Asia è sì ad Oriente, nella metà superiore del cerchio, ma l'Europa è invece collocata al centro, con l'Africa relegata nell'angolo in basso a destra, ed inoltre l'asse orizzontale della T, solitamente occupata dai fiumi Tanais e Nilo, è stavolta classificata come "*Hierusalem*" (con al centro il *Mons Syon*), mentre quella verticale è priva di nomenclatura. Da notare che, nel margine sinistro della carta (a Nord, quindi) troviamo, nello spessore del cerchio, la *Britannia*, mentre esterne sono l'*Hibernia* e la leggendaria isola di Thule, citata per la prima volta nei diari di viaggio dell'esploratore greco Pitea. Questa astratta rappresentazione del mondo può essere quindi considerata un ibrido tra una carta e un diagramma, che pone in primo piano la rappresentazione della Terra Santa⁴⁶.

Simile alla carta di Oxford è quella che troviamo nella Bibbia di Arnstein, in Bassa Franconia, conservata a Londra (BL, ms. Harley 2799, c. 241v; tav. XL) e datata 1172; essa contiene il formato T-O, stavolta inserito in una carta zonale: l'ecumene conosciuta, con la sua classica divisione in tre continenti, è posta nella zona temperata dell'emisfero settentrionale, mentre le altre zone (*Intemperata*, *Perusta*, la zona *Temperata* e quella *Intemperata* nell'emisfero meridionale) sono disabitate. La parte abitata occupa gran parte della mappa, in modo da includere una presentazione abbastanza dettagliata, ricca di toponimi di città e province in ogni continente (compreso il *Paradysus*, posto all'estremità orientale dell'Asia), ma priva di simboli; un cenno di modernità è dato dal toponimo "Francia" al posto del più arcaico Gallia, mentre Babilonia è posta in Egitto. Da notare che questa mappa, non accompagnata da nessun testo, è posta sotto un diagramma che mostra la classificazione dei diversi campi del sapere fatta da Ugo di San Vittore (1096-1141), teologo di origine sassone, secondo il quale tutti i rami della filosofia (teoretica, pratica, logica, meccanica) aiutano a rimediare, in un modo o nell'altro, alla debolezza umana seguita al peccato originale e a ripristinare nell'uomo la perduta somiglianza con Dio⁴⁷.

Talvolta dalla *mappa mundi* scompare addirittura ogni connotazione geografica all'interno dei tre continenti, per lasciare spazio esclusivamente alla storia sacra. In una miniatura della metà del sec. XI, che commenta l'inizio del Vangelo di Giovanni nella

⁴⁶ Tratto da E. EDSON, *Mapping time and space. How medieval mapmakers viewed their world*, London 1997, pp. 87-89.

⁴⁷ A. SCAFI, *Il Paradiso in terra. Mappe del giardino dell'Eden*, Milano 2007, pp. 136-138.

Bibbia di Londra (Colonia, Universitäts- und Stadtbibliothek, ms. Bibl. 94, c. 154v; tav. XIX), vediamo raffigurato l'intero creato con i quattro elementi (*aer* che tiene in mano la luna e *ignis* con il sole, in alto, *terra* e *maris* in basso), e il Cristo *Cosmocrator* seduto tra il cielo e la terra⁴⁸; all'interno, il disco piatto dell'ecumene, tipicamente tripartito a T, presenta in alto uomini e angeli che lodano il Signore, mentre nella parte bassa i pagani adorano un idolo, a sinistra, e Giovanni battezza le folle, a destra. È sempre Cristo la misura del tempo, che dalla Creazione giunge all'eternità, e dello spazio terreno (dove il Redentore ha voluto si compiesse il suo sacrificio), cosicché l'idolatria possa essere superata dalla salvezza offerta dal battesimo; quello spazio si dilata però a tutto il globo celeste, cioè all'Universo, «*hominum denique est rotundum vertice coelum aspicere*»⁴⁹. Le immagini cosmologiche che la cartografia offre non vogliono, come vedremo meglio più avanti, riprodurre la realtà; si cerca invece di ricostruire un'immagine più profondamente unitaria e totale del cosmo attraverso un processo concettuale: del resto, nessuno si aspetta mai che il cartografo medievale, almeno fino a quando non cominceranno i grandi viaggi, conosca i luoghi che descrive o le relative distanze⁵⁰.

Un'interessante rappresentazione è posta all'interno del *Liber Floridus* del monaco Lamberto di Saint-Omer, composto nel 1112-1121, la più bella enciclopedia illustrata del periodo romanico che ci sia rimasta. In una miniatura (tav. LVII) vediamo che questa mappa appare come simbolo regale nelle mani dell'imperatore Augusto: la si potrebbe interpretare non come un cerchio, ma come la rappresentazione schematica di un globo terrestre, e in altre immagine è chiaramente un globo quello che il monarca sorregge. La rappresentazione del *Liber Floridus* ha dunque valore simbolico e non geografico: il regno di Augusto inaugura un'era di pace, in cui tutti i popoli sono uniti sotto l'egida dell'Impero Romano, preparando così l'avvento di Cristo⁵¹. Ancora dal *Liber Floridus* è tratta la grande carta emisferica universale che appare nel codice di Wolfenbüttel (Herzog August Bibliothek, cod. Guelf. 1 Gud. Lat., cc. 69v-70r; una copia la troviamo, ad esempio, anche a Leida, Bibliotheek der Rijksuniversiteit,

⁴⁸ Secondo l'indicazione di Is. 66,1: «*Coelum sedes mea terra autem scabellum pedem meorum*», «I cieli sono il mio trono, e la terra è lo sgabello dei miei piedi». Citato in C. FRUGONI, *La figurazione basso-medievale dell'Imago Mundi*, in «*Imago Mundi*»: la conoscenza scientifica nel pensiero bassomedievale, «Atti del XXII Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi, 11-14 ottobre 1981», Todi 1983, p. 234.

⁴⁹ RATRAMNI CORBIENSIS MONACHI, *Epistola de Cynocephalis ad Rimburtum presbyterum scripta*. Citato in *ibid.*, pp. 234-235.

⁵⁰ C. FRUGONI, *La figurazione basso-medievale dell'Imago Mundi*, in «*Imago Mundi*»: la conoscenza scientifica nel pensiero bassomedievale, «Atti del XXII Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi, 11-14 ottobre 1981», Todi 1983, p. 235.

⁵¹ Tratto da G. DUCHET-SUCHAUX (a cura di), *Iconographie médiévale. Image, texte, contexte*, Paris 1993, p. 2.

Voss. Lat. F 31, cc. 175v-176r), del 1180 circa, una copia di una mappa proveniente da un testo di Marciano Capella, come ci dice lo stesso Lamberto di Saint-Omer nel testo alla destra della carta: «*Spera geometrica marcijani numei felicis capelle affri cartaginensis et figura rotunda et globosa magnitudinis terrae eiusque diversa divisio et geminus oceani circa orbem ambitos*»⁵²: la sfera terrestre (tav. XLIV) è qui rappresentata come un planisfero orientato verso Est, in cui l'ecumene, tripartita, occupa soltanto la metà sinistra, mentre la parte destra è interamente occupata dal testo, il quale descrive il continente temperato a Sud, sconosciuto ai figli di Adamo; ad Ovest dell'ecumene sono invece rappresentati, sotto forma di isola, gli Antipodi, dove «*noctem diversam diesque contrarios perferunt et estatem*». Lamberto ci offre così l'immagine più corretta della Terra del periodo altomedievale, del cosmo comprensivo anche di Paradiso (nella parte alta dell'ecumene, sotto forma di Sole)⁵³.

Per molto tempo si ritenne che Paolo Orosio e Isidoro di Siviglia avessero realizzato mappe specifiche, piuttosto dettagliate e derivate dal prototipo classico, per illustrare i propri testi geografici, ma oggi si dubita che le cose stiano davvero così. Sembra più probabile, infatti, che nel corso dei secoli i copisti abbiano prodotto versioni molto semplificate, e spesso piene di fraintendimenti, delle antiche mappe di epoca classica, per illustrare gli scritti di Orosio e Isidoro, senza tener conto della corrispondenza precisa tra il contenuto dei testi e il contenuto della mappa, in cui si inserirono sempre più dettagli, in modo da adattarla al formato dei manoscritti⁵⁴.

Sappiamo dalle cronache del tempo e dai pochi repertori che ci restano che, a partire dal decennio 1120-1130, si cominciarono a realizzare grandi mappe del mondo riccamente illustrate e sempre più lontane dalle schematiche carte a T-O. Un'influenza notevole sugli autori delle prime di queste carte ebbero le idee di Ugo di San Vittore, che nei suoi scritti teorici e nelle lezioni che tenne dopo il 1130 descrisse in dettaglio sia una grande rappresentazione della Terra, sia la configurazione, il contenuto ed il significato più profondo che poteva attribuirsi ad una mappa cosmologica dell'Universo, ed infine i mezzi per realizzare entrambe. La mappa del mondo sembra ispirata ad un testo geografico che, per quanto aggiornato intorno all'anno 800 e poi nuovamente, forse da

⁵² Tratto da E. EDSON, *Mapping time and space. How medieval mapmakers viewed their world*, London 1997, pp. 108-109.

⁵³ A.-D. VON DEN BRINCKEN, *Mappe del cielo e della terra: l'orientamento nel basso Medioevo*, in *Spazi, tempi, misure e percorsi nell'Europa del Basso Medioevo*, «Atti del XXXII Convegno storico internazionale, Todi, 8-11 ottobre 1995», Spoleto 1996, pp. 83-84.

⁵⁴ *Segni e sogni della Terra. Il disegno del mondo dal mito di Atlante alla geografia delle reti*, catalogo della mostra tenuta a Milano, Palazzo Reale, autunno-inverno 2001, Novara 2001, p. 51.

Ugo stesso, all'inizio del XII secolo, risaliva all'inizio del VI e utilizzava un'ampia gamma di fonti classiche, alcune delle quali attribuibili a Paolo Orosio, Isidoro di Siviglia e Beda il Venerabile o da loro utilizzate.

Le carte di questo genere raggiunsero il loro pieno sviluppo nel XIII secolo. Grazie al loro formato, era possibile inserire al loro interno un numero maggiore di informazioni ed illustrazioni, ma, soprattutto, vi fu una decisa accentuazione degli elementi religiosi: evidentemente, per la prima volta, le mappe acquisivano, in sintonia con le teorie sostenute da Ugo di S. Vittore, quella che si può definire una cornice illustrativa morale-cristiana. Esse conservavano e ampliavano gli elementi storico-geografici delle carte più antiche, di dimensioni più ridotte, e venivano arricchite di rappresentazioni di uomini, animali e piante di tutto il mondo, riprese da illustrazioni di manuali dell'epoca, quali bestiari ed erbari, che in gran parte derivavano dal *Physiologus*⁵⁵; c'era inoltre più spazio per le illustrazioni dei miti classici, si potevano aggiungere i nomi delle città e delle province collegate ai poteri politici del XIII secolo e informazioni su località ed itinerari d'importanza militare, religiosa o commerciale. Scritte di varia lunghezza corredevano le illustrazioni ed in certi casi indicavano le fonti⁵⁶.

La più antica delle grandi *mappae mundi* tra quelle sopravvissute è probabilmente quella di Vercelli (Archivio e Biblioteca Capitolare)⁵⁷, datata da C. F. Capello tra il 1191 ed il 1218⁵⁸. Vista nel suo complesso essa (tav. XLVIII) non dà l'impressione di una tipologia a T-O, poiché il disegno è così fitto che non si scorge alcuna divisione delle parti del mondo; leggendo bene però le didascalie maggiori, notiamo che le regioni d'Europa sono poste in basso a sinistra, quelle dell'Africa in basso a destra, mentre quelle asiatiche occupano tutta la parte alta della carta, secondo la consueta tripartizione classica: nel complesso, quindi, il mappamondo non si allontana dagli schemi tradizionali della carte della patristica tanto seguite dagli autori medievali.

⁵⁵ Il *Physiologus*, ovvero *Il filosofo naturale*, è un testo di uno scrittore cristiano d'Alessandria d'Egitto del II secolo d.C. che aveva interpretato alla luce della dottrina cristiana le descrizioni zoologiche di Plinio, Erodoto ed Aristotele. Sui bestiari medievali vedi M.-H. TESNIÈRE (a cura di), *Bestiaire médiéval. Enluminures*, catalogo della mostra tenuta a Tolbiac, 11 ottobre 2005 - 8 gennaio 2006, Parigi 2005; sugli erbari W. BLUNT, S. RAPHAEL, *Gli erbari. Manoscritti e libri dall'Antichità all'Età Moderna*, trad. it. di E. NEGRI MONATERI, Torino 1989, pp. 12-111.

⁵⁶ *Segni e sogni della Terra. Il disegno del mondo dal mito di Atlante alla geografia delle reti*, catalogo della mostra tenuta a Milano, Palazzo Reale, autunno-inverno 2001, Novara 2001, pp. 53-54.

⁵⁷ La carta di Vercelli è stata scoperta solo nel 1908. Si ritiene che essa sia stata portata in Italia dal dotto vescovo Guala Bicchieri, legato papale presso Enrico III d'Inghilterra nel 1216-1218, insieme ad un'importante raccolta di manoscritti anglosassoni che è arrivata fino a noi. Vedi C. F. CAPELLO, *Il mappamondo medioevale di Vercelli (1191-1218?)*, Torino 1976, p. 122.

⁵⁸ Al margine inferiore destro della carta, in Africa, e più precisamente in Mauritania, compare l'immagine di un re a cavallo di uno strano animale alato: potrebbe trattarsi di un omaggio a Filippo II Augusto (1165-1223, re di Francia dal 1180), e per questo è possibile che la mappa sia stata composta tra il 1191 e il 1218, cioè tra l'anno della spedizione della III Crociata e quello del ritorno in patria del cardinale Guala Bicchieri. Abbiamo inoltre un sicuro termine *post quem*: nella carta è inserita la città di Alessandria, che fu fondata soltanto nel 1167. Vedi *ibidem*.

All'esterno della O vediamo che sono collocate le "isole fantastiche", delle quali ci rimangono però solo due tratti, in alto e in basso, a causa delle alterazioni della pergamena (strappi, macchie di umidità, bruciature): questa caratteristica avvicina questo tipo di figurazione alle carte del Beato di Liébana.

Questo mappamondo, uno dei più ricchi di nomi di località e di immagini, ha alcune caratteristiche insolite: il Mediterraneo non è ben visibile, e scarsa è la superficie coperta dalle acque; mancano completamente riferimenti all'Europa del Nord; Gerusalemme, indicata da un edificio a più piani con l'iscrizione "*Sepulcrum*", non è in posizione centrale; il Paradiso è posto in alto a destra, in un riquadro con una croce all'interno; mancano legende al di fuori del planisfero, contrariamente agli altri mappamondi medievali, ed inoltre non compare il Padre Eterno o Gesù Cristo, e neppure altre figure per indicare le direzioni dei venti. Numerose sono le analogie con le carte anglo-francesi, le quali rispecchiano le teorie elaborate da Ugo di S. Vittore dopo il 1130: la struttura generale, come il profilo del Mar Rosso e del Nilo, la mezzaluna arida dell'Africa e la rappresentazione dell'Île de Paris si ritrovano in tutte le carte ispirate al teologo e filosofo sassone. Sono raffigurati un gran numero di animali, presenti soprattutto nelle regioni africane (dove troviamo anche *monstra*, ad esempio una donna con quattro occhi ed un uomo con uno soltanto) e in quelle asiatiche; la carta include inoltre il Monte Olimpo, il Monte Sinai, l'arca di Noè, la Torre di Babele e persino l'accampamento di Abramo e l'albero della Vita, in Estremo Oriente. Concludiamo dicendo che l'anonimo compositore della carta fu probabilmente un ecclesiastico (notevole è infatti il numero delle località e dei toponimi legati alle fonti cristiane) e che essa fu portata in Italia, probabilmente dall'Inghilterra, non ancora completata (molti spazi sono ancora lasciati in bianco): nonostante la sua incompiutezza, questo cimelio cartografico è certamente degno di particolare rilievo, per le sue figurazioni geometriche e non solo, presentandosi nuovo e diverso da tutti gli altri⁵⁹.

Alla fine del XII secolo risale un mappamondo, conosciuto come "carta di Sawley" o "di Enrico di Magonza"⁶⁰, conservato in un manoscritto del Corpus Christi College di Cambridge (ms. 66, c. 2r), che contiene il testo di Onorio di Autun, l'*Imago Mundi*

⁵⁹ C. F. CAPELLO, *Il mappamondo medioevale di Vercelli (1191-1218?)*, Torino 1976, p. 125.

⁶⁰ Il testo, a cui il mappamondo fa da frontespizio, comincia con «*Iste Henricus qui hunc librum edidit fuit canonicus ecclesie Sancte Marie civitatis Magontie...*». Sawley è il nome dell'abbazia nello Yorkshire alla quale il manoscritto fu donato. Vedi G. DUCHET-SUCHAUX (a cura di), *Iconographie médiévale. Image, texte, contexte*, Paris 1993, p. 155.

(1129). La carta (tav. XLV), posta all'inizio di questo testo storico medievale di grande diffusione, per questo motivo presenta un deciso taglio storico e biblico: al centro, anziché Gerusalemme, troviamo l'isola di Delo e le Cicladi, e sono tracciati con precisione i confini delle sette tribù d'Israele; sono raffigurate, inoltre, la Torre di Babele, le tribù di Gog e Magog, i granai di Giuseppe. Scarsa importanza viene data invece al mondo contemporaneo: la carta mostra la Francia, e in particolare i domini angioini, mentre poca cura è riservata all'Inghilterra, rappresentata come una grande isola nella parte Nord-occidentale; inoltre, al posto dei venti, esternamente alla carta sono rappresentati quattro angeli. È presumibile che la carta di Sawley sia una copia ridotta di una grande *mappa mundi* che era conservata nella cattedrale di Durham nel periodo in cui era vescovo Hugh Le Puiset († 1195): la chiesa avrebbe posseduto quindi una grande carta del mondo molto somigliante a quella di Hereford, circa un secolo prima della realizzazione di questa⁶¹.

Di poco più tardo è un mappamondo conservato in un manoscritto di Wiesbaden (Hessisches Hauptstaatsarchiv, ms. A. 60), di cui purtroppo è giunto a noi solo un frammento e di cui non conosciamo l'autore (tav. LVI): ci rimane solo la rappresentazione dell'Africa e di una parte dell'Europa, ma riusciamo ugualmente a vedere che esso era orientato ad Est e probabilmente doveva essere di forma circolare, con Gerusalemme, indicata da una grande vignetta (così come Roma), posta al centro; nello spessore del cerchio dell'Oceano sono scritti i nomi di alcune isole⁶². Un altro frammento, databile all'ultimo quarto del XIII secolo, è conservato a Londra (Duchy of Cornwall Office, Maps and Plan 1; tav. LXV): di questa *mappa mundi*, definita *Mappa Mundi del Ducato di Cornovaglia*, che doveva essere magnifica (è stato calcolato che il diametro totale fosse di cm. 164, più grande di quella di Hereford), ci resta solo la parte Sud-occidentale dell'Africa, dove sono rappresentati mostri e animali⁶³.

Talvolta la carta si rivolge ad un pubblico più vasto e viene addirittura esposta all'interno di una chiesa. Per le dimensioni e la varietà degli elementi iconografici si distinguono da quelle contemporanee le grandi carte di Ebstorf ed Hereford, vere e

⁶¹ Per un esaustivo approfondimento sulla carta di Enrico di Magonza vedi G. DUCHET-SUCHAUX (a cura di), *Iconographie médiévale. Image, texte, contexte*, Paris 1993, pp. 155-207.

⁶² Tratto da M. DESTOMBES (a cura di), *Mappemondes A.D. 1200-1500. Catalogue préparé par la Commission des Cartes Anciennes de l'Union Géographique Internationale*, Amsterdam 1964, pp. 202-203.

⁶³ La carta geografica è stata distrutta dopo il 1520 e le sue parti sono state utilizzate per rilegare documenti. Vedi *Segni e sogni della Terra. Il disegno del mondo dal mito di Atlante alla geografia delle reti*, catalogo della mostra tenuta a Milano, Palazzo Reale, autunno-inverno 2001, Novara 2001, p. 70.

proprie *summae* di un'intera epoca, entrambe elaborate in centri di studio monastici per le pale d'altare delle cattedrali delle rispettive città.

La carta di Ebstorf (tav. LIX)⁶⁴, in Bassa Sassonia, realizzata intorno al 1240, era la più grande al mondo, essendo composta da trenta fogli di pergamena e misurando complessivamente m. 3,58x3,56; sfortunatamente mancavano alcuni fogli, e molto probabilmente uno di questi conteneva un indizio sull'identità del compilatore, forse perfino il suo nome, indicato comunque da alcune fonti in Gervasio di Tilbury⁶⁵ (ca. 1155-1235), un inglese insegnante di legge canonica a Bologna, che fu in seguito parroco di Ebstorf. La conciliazione della doppia forma della Terra, circolare e quadrata, che le contraddittorie affermazioni della Bibbia suggeriscono e che sono spiegate nell'immagine del quadrato entro il cerchio, è risolta in questa mappa dalla figura di Cristo Pantocratore inscritta nel cerchio della Terra, con il capo, le mani e i piedi che emergono dai quattro punti cardinali del disco, tracciando idealmente una croce⁶⁶. È evidente la dipendenza da Dio non solo spaziale, ma anche temporale che questa visione cosmografica presuppone: dentro la carta possiamo infatti vedere rappresentati il giardino dell'Eden, con il peccato di Adamo ed Eva e i quattro fiumi del Paradiso, il Monte Ararat con l'arca di Noè e la colomba in arrivo, i granai di Giuseppe in Egitto, Gerusalemme posta al centro e all'interno di essa la Resurrezione di Cristo, una storia sacra cioè dove la scansione cronologica si è frantumata in una serie di momenti compresenti e visibilmente simultanei, un percorso storico dal peccato originale alla fine del tempo umano. Lungo questo tempo si dislocano le opere dell'uomo, come le città, ad esempio, di cui sono ricordati i fondatori e i successori: Babilonia, ad esempio, fondata dal gigante Nembroth ma ampliata con un muro *cemento et cocto latere* dalla regina degli Assiri, Semiramide; ma tutta la carta è costellata di episodi sacri, uomini favolosi, luoghi famosi e leggendari. All'estremo margine destro (a Sud), una sottile mezzaluna rappresenta il quarto continente, la regione degli esseri deformi, in cui è accatastato, entro scomparti sovrapposti, il denso

⁶⁴ La carta di Ebstorf fu rinvenuta nel 1830 ed entrò in possesso della Historisches Vereim für Niedersachsen di Hannover nel 1845; sfortunatamente fu distrutta nella notte tra l'8 e il 9 ottobre 1943 da un bombardamento aereo durante la II Guerra Mondiale, ed è oggi disponibile da un facsimile realizzato nel 1891. Vedi G. GALLIANO, *Dal mondo immaginato all'immagine del mondo*, Trieste 1993, p. 36, nota 17.

⁶⁵ Egli è anche conosciuto come l'autore di un'opera storico-mitologica dal titolo *Otia Imperialia*, scritta nel 1211 e ancora disponibile; perduta invece la carta geografica che doveva essere contenuta nel manoscritto. *Ivi*, pp. 36-37, nota 18.

⁶⁶ «*Ipsa species crucis quid est nisi forma quadrata mundi?*» si chiedeva già nel VII secolo un commentatore irlandese del Vangelo di S. Marco. Tratto da C. FRUGONI, *La figurazione basso-medievale dell'Imago Mundi*, in «*Imago Mundi*»: *la conoscenza scientifica nel pensiero bassomedievale*, «Atti del XXII Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi, 11-14 ottobre 1981», Todi 1983, p. 241.

catalogo degli esseri favolosi, dei *monstra*, cui è premessa inoltre una didascalia riassuntiva: “*Hic sunt desertae solitudines et inhumanae monstruosarum gentium facies*”⁶⁷.

La carta di Ebstorf, in cui troviamo bestie meravigliose, prodigi, luoghi famosi, uomini intenti alle più varie occupazioni, è quindi una sorta di “tavola sinottica” del sapere medievale, un’enciclopedia illustrata delle conoscenze umane e divine: mitologia sacra, storia naturale tramandata dai bestiari, informazioni geografiche, il corso storico degli avvenimenti, tutto è fuso insieme a comporre una visione armonica, perché composta in Cristo. Malgrado si possa includere questo mappamondo nel gruppo “a T-O”, è interessante osservare che, rispetto alle precedenti rappresentazioni ecumeniche, esso mostra chiare influenze contemporanee: ad esempio l’Africa, non potendo più essere disegnata nel quadrante a lei riservato, viene visibilmente compressa ed allungata verso Est, unendosi così all’Asia; la carta è inoltre coperta con diverse figure di animali, piante e ogni genere di razze mitiche: uomini con la testa di cane, uomini con orecchie gigantesche, piedi enormi, uomini con la coda e altri *monstra*. L’autore aveva tratto da molti autori correnti al suo tempo, quali Johannes di Würzburg per la Palestina (1165) e Adamo di Brema (1072) per l’Europa Nord-occidentale, da mappe dell’*Imago Mundi* di Onorio di Autun e racconti dell’XI e XII secolo, come quelli dell’isola scoperta da San Brendano⁶⁸.

Rapporto strettissimo con la carta di Ebstorf mostra la miniatura contenuta in un codice scritto in Inghilterra nella seconda metà del XIII secolo, il cosiddetto “Salterio di Londra” (Londra, BL, Add. ms. 28681): la mappa contenuta a c. 9r⁶⁹ (tav. LXII), che misura soltanto cm. 9 di diametro, sembra quasi la riproduzione di quella, “a cannocchiale rovesciato”. Nonostante il formato minuscolo, infatti, il disegnatore ha costruito un’immagine in cui i particolari geografici sono circa i medesimi, anche se diversa è però la cornice religiosa che la inquadra: la carta non è il corpo di Cristo, come nella mappa di Ebstorf, ma Egli è invece rappresentato come *Cosmocrator*, signore e giudice, che troneggia sopra il mondo nella sua maestà, mentre in basso i suoi piedi schiacciano i draghi posti sotto il globo terrestre, simboleggiando così la vittoria

⁶⁷ C. FRUGONI, *La figurazione basso-medievale dell’Imago Mundi*, in “*Imago Mundi*”: la conoscenza scientifica nel pensiero bassomedievale, «Atti del XXII Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi, 11-14 ottobre 1981», Todi 1983, pp. 242-244.

⁶⁸ Per il viaggio di S. Brendano vedi pp. 156-157 e nota 92.

⁶⁹ Sul verso del foglio si trova una versione “compilata” della stessa mappa, una “carta-inventario” delle legende (tav. LXIII). Vedi A.-D. VON DEN BRINCKEN, *Mappe del cielo e della terra: l’orientamento nel basso Medioevo*, in *Spazi, tempi, misure e percorsi nell’Europa del Basso-medioevo*, «Atti del XXXII Convegno storico internazionale, Todi, 8-11 ottobre 1995», Spoleto 1996, p. 86.

su Satana. La presenza del demonio, la sua potenza malefica sempre in agguato sono sottolineate da un particolare mancante nella carta di Ebstorf, cioè il “*mons excelsus ubi diabolus statuit Dominum*” (Mt. 4,8)⁷⁰.

La carta del salterio di Londra è orientata con l’Est in alto, dove si vedono Adamo ed Eva nel Paradiso, riconoscibile dai quattro fiumi della *Genesi* (ai quali si aggiunge anche il Gange); il punto centrale della composizione è ancora una volta Gerusalemme. I continenti sono divisi dalla solita T formata dalle acque: l’Asia, in quanto scenario eletto per la storia della salvezza, occupa praticamente metà della Terra, mentre a Nord-Est sono raffigurate le tribù di Gog e Magog, rinchiusa da possenti bastioni. La realtà del mondo duecentesco si rispecchia nella presenza delle città moderne di Parigi, Lione, Barcellona, Colonia, Londra e forse Salisburgo, e nei riferimenti alle Crociate, in particolare a Damietta, conquistata dai cristiani nel 1219 e nel 1249; a Sud del mondo allora conosciuto è raffigurata invece una galleria di mostri, tipica, come abbiamo potuto vedere, anche di altre carte: essa accenna alla conoscenza di un quarto continente, abitato da esseri fantasiosi ma ancora ignoto (gli uomini deformi non sono infatti distinti da nessun nome, poiché si presuppone la familiarità dell’osservatore con essi), al di là del deserto della zona torrida. I percorsi che è possibile individuare su questa carta, date le esigue dimensioni, sono tutti corsi d’acqua, che vanno intesi come simboli di separazione ed unione insieme; compaiono inoltre raffigurazioni di catene montuose⁷¹.

Ancora sfumature e precisazioni diverse presenta la carta di Hereford (Cattedrale), databile al 1290 circa e molto simile a quella di Ebstorf, sebbene di dimensioni minori (cm. 134x165)⁷²: esso è il più grande planisfero medievale sopravvissuto e rappresenta l’apice di quella particolare tradizione relativa alla realizzazione di carte geografiche che si rifà all’età classica (tav. LXVI). Sappiamo che venne eseguita da Richard di Haldingham; l’autore, infatti, ci ha lasciato il suo nome in un’iscrizione in francese normanno: “*Che tutti gli uomini che posseggono, leggono o vedono queste storie*

⁷⁰ C. FRUGONI, *La figurazione basso-medievale dell’Imago Mundi*, in “*Imago Mundi*”: la conoscenza scientifica nel pensiero bassomedievale, «Atti del XXII Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi, 11-14 ottobre 1981», Todi 1983, p. 248.

⁷¹ A.-D. VON DEN BRINCKEN, *Mappe del cielo e della terra: l’orientamento nel basso Medioevo*, in *Spazi, tempi, misure e percorsi nell’Europa del Basso-medioevo*, «Atti del XXXII Convegno storico internazionale, Todi, 8-11 ottobre 1995», Spoleto 1996, pp. 86-88.

⁷² La notevole somiglianza tra il mappamondo di Ebstorf e quello di Hereford ha fatto pensare ad un intervento dell’autore del primo sul secondo. Gervasio di Tilbury è menzionato per aver fatto parte di un’ambasceria a Enrico III d’Inghilterra nel 1229, alla quale partecipò anche Richard di Haldingham; ma il lasso di tempo tra l’arrivo di Gervasio in Inghilterra e la data della carta di Hereford (1290 circa) è troppo largo per implicare una connessione diretta tra le due carte. Si è pensato perciò ad un intervento indiretto. Vedi G. GALLIANO, *Dal mondo immaginato all’immagine del mondo*, Trieste 1993, p. 37, nota 19.

preghino Gesù per la salvezza di Richard di Haldingham and Lafford, che la concepì e la produsse, possa egli gioire del Paradiso”⁷³.

Il messaggio della carta è il contrasto tra la dimensione dell’infinito e l’assenza di tempo, propri del divino, e lo spazio e il tempo umani: in alto (ad Est) si può osservare il Giudizio Universale, con gli eletti a sinistra e i dannati a destra, mentre una Vergine a seno scoperto prega per il genere umano; al centro vediamo la rappresentazione della città di Gerusalemme, in forma circolare, sormontata da un’immagine della Crocifissione. In basso a sinistra, esternamente alla carta, si vede, invece, l’imperatore Augusto che affida una lettera ai tre esploratori, Nicodosio, Teodoco e Policlito, cui ciascuno grosso modo è affidato un continente, mentre a destra si vede un cavaliere in cammino, seguito da un aiutante con un levriero; quattro lettere fuoriescono poi a guisa di raggi dal grande cerchio, formando la parola “MORS”, sottile riferimento alla precarietà della vita terrena. Sulla carta, i nomi dei luoghi rievocano i quattro imperi della storia umana, i viaggi degli apostoli e le vie di pellegrinaggio, oltre ad elementi tratti dalla mitologia (ad esempio, la leggenda del Vello d’Oro) e dalla Bibbia (la Torre di Babele, l’arca di Noè, Sodoma, il passaggio del Mar Rosso, Gog e Magog); ai confini meridionali del mondo si collocano ancora una volta gli esseri deformi, ciascuno con una scritta di identificazione, mentre tutta la carta è cosparsa di animali ed informazioni di scienza naturale. In questa *imago mundi* è comunque anche ben rappresentato il mondo del XIII secolo: l’immagine dell’Inghilterra contiene la rappresentazione della cattedrale di Lincoln e dei castelli in Galles fatti costruire recentemente per ordine di Edoardo I (1239-1307, re dal 1272); inoltre sono ben evidenziate le rotte commerciali contemporanee.

Due particolare del tutto nuovi creano un grande distacco dalla precedente tradizione cartografica: i fitti dialoghi, come quello tra Cristo e la Madre, o la preghiera di intercessione della Madonna, e l’alternanza del francese (o, più correttamente, del “Norman-French”, usato nell’Inghilterra del XIII secolo) e del latino: in francese sono le parole di chi, come l’autore, è ancora in questa “valle di lacrime” e teme il giudizio divino; mentre il latino, oltre ad essere la lingua della Bibbia e a segnare il divario tra il

⁷³ “Tuz ki cest estoire ont ou oyront au lirront ou verront, prient a Jhesu en deyte de Richard de Haldingham e de Lafford eyt pite ki lat fet e compasse ki ioie en cel li seit done”. Tratto da J. B. HARLEY, D. WOODWARD (a cura di) *The history of cartography*, vol. I, *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, Chicago-London 1987, p. 309, nota 114.

Regno dei Cieli e la terra, è espressione della cultura, del passato, dell'*auctoritas* rassicurante⁷⁴.

Nel mappamondo di Hereford si celano quindi diversi livelli di significato, da quello divino a quello chiaramente mondano, ed inoltre esso fa ben vedere come siano ben presenti sia l'elemento romano che quello biblico, che erano le fonti principali della cartografia del tempo: l'ideazione della carta si deve quindi probabilmente tanto all'ambizione quanto alla religiosità ed alle conoscenze del suo autore⁷⁵.

Un'interpretazione delle due grandi mappe di Ebstorf ed Hereford fissa dunque l'attenzione sulla componente religiosa, mettendo totalmente in secondo piano la descrizione geografica ed eventuali finalità pratiche, anche se queste non sono del tutto da escludersi, per l'individuazione di percorsi da parte di pellegrini, mercanti e funzionari. Inoltre è da notare la stratificazione informativa presente in queste carte, costituita da una base attribuibile alla tarda età romana, sulla quale appaiono sovrapposti aggiornamenti successivi e non omogenei, tratti da una varietà di fonti medievali, quali itinerari, trattati cosmologici e teologici⁷⁶.

Il corpo di Cristo che abbraccia l'intera ecumene, come abbiamo già visto nel mappamondo di Ebstorf e nel verso della carta del Salterio di Londra, compare anche in una piccola carta databile intorno al 1300 e inserita in un codice oggi alla Lambeth Palace Library di Londra (ms. 371, c. 9v; tav. LXVII): il mondo è qui presentato, in uno schema a T-O, come un agglomerato di province, città ed isole, senza un'articolazione troppo elaborata di segni o simboli illustrativi. Ogni toponimo è infatti inserito in un cerchio, mentre un semicerchio, posto ad Oriente (in alto, quindi) tangente a quello dell'India e contenente la parola "*Paradisus*", indica il giardino dell'Eden; Gerusalemme è posta, come di consueto, al centro, e i luoghi sono distribuiti secondo la divisione tripartita della Terra tra i tre figli di Noè e la diffusione dei loro discendenti in Europa, Asia ed Africa, descritta in dettaglio nel testo posto accanto alla carta⁷⁷.

Ranulf Higden (attivo dal 1299 al 1363), monaco dell'abbazia di St. Werburgh a Chester, compose tra il 1327 ed il 1360 il suo *Polychronicon*, o *Cronaca Universale*,

⁷⁴ C. FRUGONI, *La figurazione basso-medievale dell'Imago Mundi*, in "*Imago Mundi*": la conoscenza scientifica nel pensiero bassomedievale, «Atti del XXII Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi, 11-14 ottobre 1981», Todi 1983, pp. 251-253.

⁷⁵ Per maggiori approfondimenti sulla carta di Hereford vedi S. D. WESTREM, *The Hereford map. A transcription and translation of the legends*, Turnhout 2001.

⁷⁶ A. LODOVISI, S. TORRESANI, *Storia della cartografia*, Bologna 1996, p. 48.

⁷⁷ Il testo adiacente alla carta descrive come, dopo il Diluvio, la Terra sia stata divisa tra i figli di Noè; esso elenca inoltre le province delle tre parti del mondo e i popoli che discendono da Japhet e che hanno popolato l'Europa. Vedi A. SCAFI, *Il Paradiso in terra. Mappe del giardino dell'Eden*, Milano 2007, pp. 108-109.

opera in sette libri che raccontava le vicende umane dalla Creazione ai suoi tempi, e che divenne ben presto il compendio storico-enciclopedico più diffuso nel tardo Medioevo⁷⁸. Nella seconda versione del 1340 Higden ha inserito, alla fine del prologo del I libro, una mappa semplice, con circa centocinquanta nomi e nessuna legenda (tav. LXXIII); è probabile che, alcuni anni dopo, un amanuense abbia deciso di creare una propria carta per illustrare il testo, molto più ricca di informazioni e complessa di quella di Higden, posta sul *recto* di quella precedente (tav. LXXII). Le fonti principali del monaco inglese erano prevalentemente classiche, bibliche e postclassiche: la carta contiene oltre duecento toponimi, per lo più classici e biblici in Asia e in Africa e moderni in Europa; ben evidente è l’Inghilterra, rappresentata in grande dettaglio. Ai margini del mondo inabitato sono citati i nomi di molti animali e mostri⁷⁹.

Tra le carte medievali con maggiore simbologia, spicca quella contenuta nelle *Grandes Chroniques de Saint-Denis du temps de Charles V* (tav. LXXV): qui le città e le regioni più importanti, quali, tra le altre, Babilonia, Roma, Costantinopoli, Alessandria, Gerusalemme (posta come al solito al centro), Nazareth, sono indicate da vistose vignette indicanti costruzioni ad una o più torri; un’altra sua peculiarità è il riferimento ai dodici venti, inseriti in semicerchi, posti esternamente all’Oceano, che soffiavano sopra la Terra e si pensava avessero un particolare effetto sulle varie regioni del mondo⁸⁰.

Derivata dalle *mappae mundi* di Higden è la carta commissionata per l’abbazia di Evesham, nel Gloucestershire (Inghilterra Sud-occidentale), attorno al 1390, ora al College of Arms di Londra (Muniment Room 18/19; tav. LXXVII), con cui concludiamo la nostra analisi sulla tipologia di mappamondi a T-O⁸¹. Essa include inoltre il Monte Olimpo, la Torre di Babele, il passaggio del Mar Rosso e le città di Gerusalemme (al centro, rappresentata come una splendida città turrita), Betlemme, Roma, Cartagine; ma tra le forme antiche si celano anche tracce di modernità, soprattutto ad Occidente (in basso, quindi): sono rappresentate Bruges, Parigi e Colonia

⁷⁸ Egli scrisse una prima versione della sua opera nel 1327, una versione intermedia nel 1340 e un’altra nel 1360, appena prima della sua morte. Tratto da E.EDSON, *Mapping time and space. How medieval mapmakers viewed their world*, London 1997, p. 126.

⁷⁹ Una variante più tarda (dopo il 1342) e più stilizzata della carta ha assunto la forma di una mandorla (tav. LXXIV). Vedi M. DESTOMBES (a cura di), *Mappemondes A.D. 1200-1500. Catalogue préparé par la Commission des Cartes Anciennes de l’Union Géographique Internationale*, Amsterdam 1964, pp. 149-154.

⁸⁰ Vedi nota 38.

⁸¹ La mappa è raffigurata sul retro della sesta pergamena della genealogia di Ralph Boteler, Lord Sudeley; non ne conosciamo l’autore, ma è probabile pensare che provenisse dal minuscolo villaggio di Taddipport, nel Devon, il cui nome è indicato con orgoglio. Vedi *Segni e sogni della Terra. Il disegno del mondo dal mito di Atlante alla geografia delle reti*, catalogo della mostra tenuta a Milano, Palazzo Reale, autunno-inverno 2001, Novara 2001, p. 71.

(centri che commerciavano attivamente con l'Inghilterra), e numerosi sono i riferimenti alla Guerra dei Cent'Anni (Calais, conquistata dalle truppe inglesi nel 1347, e Saint-Denis, luogo di sepoltura dei re francesi). Di particolare interesse è poi la raffigurazione del Paradiso, posto in Estremo Oriente, con il peccato di Adamo ed Eva inquadrato in un'elaborata cornice simile ad un trono⁸². Nella configurazione generale delle parti del mondo questa carta presenta una notevole somiglianza con una delle prime mappe particolareggiate, quella conservata nella Biblioteca Apostolica Vaticana (ms. Vat. Lat. 6018, cc. 63v-64r; tav. III), che analizzeremo più avanti.

Abbiamo visto dunque che, con il trascorrere del tempo, cambiarono il luogo e i destinatari della carta geografica, che all'inizio, essendo destinata soltanto a decorare manoscritti, soprattutto teologici, per un ristretto circolo di fruitori (spesso gli stessi monaci che li avevano copiati), era portatrice di pochi, specifici concetti, prescelti di volta in volta dal variegato panorama di motivi rappresentabili, mentre la componente scritta si limitava ad indicare i nomi dei tre continenti o dei figli di Noè, quando non era completamente assente; successivamente essa andò progressivamente allontanandosi dalle piccole tabelle miniate, per conquistare una propria autonomia, come nel caso delle grandi mappe di Ebstorf ed Hereford, collocate nelle rispettive chiese come pale d'altare, in modo da essere ben visibili ai fedeli, che potevano così vedere riassunta in una sola volta tutta la storia dell'umanità, dal peccato originale al Giudizio Universale, composta in Cristo. La mappa del mondo assunse allora grandi dimensioni, arricchendosi di figure e didascalie e fornendo dati che vanno oltre la semplice intuizione topografica (come del resto già avveniva in passato, con la *Tabula Peutingeriana*), illustrando regioni e popoli misteriosi, esseri meravigliosi, prodigi, eventi biblici o condanne morali: la parola e le immagini al suo interno diventano quindi perfettamente equivalenti, sostenendosi reciprocamente e componendo un denso catalogo di motivi tratti da ogni fonte del sapere classico e medievale. Proprio sulla carta geografica l'osservatore formava la sua idea del mondo, apprendendo il corso degli eventi umani e religiosi e la storia naturale, tramandata attraverso i bestiari: le didascalie che accompagnavano le figure divennero allora ampie, serrate, citando autori specifici ("*Yperborei ut dicit Solinus gens est beatissima*")⁸³, come scritto sulla carta di Hereford) e suggerendo addirittura il modo di allargare il sapere ("*Si quis plus nosse*

⁸² *Segni e sogni della Terra. Il disegno del mondo dal mito di Atlante alla geografia delle reti*, catalogo della mostra tenuta a Milano, Palazzo Reale, autunno-inverno 2001, Novara 2001, p. 71.

⁸³ Tratto da M. CHIELLINI NARI, voce "Cartografia", in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. IV, Roma 1993, p. 342.

*desiderat de animalibus bestiis volucris piscibus serpentibus lapidibus arboribus et aromatibus Ysidorum legat*⁸⁴, indica la mappa di Ebstorf).

III. 2 - Le mappe zonali

A differenza delle *mappae mundi*, che ritraevano soltanto l'ecumene abitata, posta nell'emisfero settentrionale, le mappe zonali, carte diagrammatiche che mostravano la sequenza di cinque fasce climatiche intorno alla Terra secondo la definizione di Parmenide di Elea (515-450 a.C.), rappresentavano invece tutto il globo terrestre, e venivano disegnate per illustrare soprattutto copie medievali di testi geografici dell'Antichità.

Le carte emisferiche più rappresentative nel Medioevo sono quelle che accompagnano i *Commentarii in Somnium Scipionis* di Macrobio (in particolare dal libro II, capp. 5-8)⁸⁵: esse presentano la Terra sferica, con il Nord o il Sud in alto, suddivisa in cinque zone climatiche (una torrida, due temperate, due fredde), articolate in fasce parallele alla latitudine in ciascuno dei due emisferi, con la zona torrida divisa a metà dall'Oceano: soltanto una fascia, quella temperata settentrionale (*Temperata habitabilis* o *nostra*), ospitava le terre abitate note, l'ecumene, mentre si pensava che le zone fredde (*Frigida septentrionalis inhabitabilis* e *Frigida australis inhabitabilis*) e quella torrida (*Perusta inhabitabilis*) fossero disabitate, a causa del loro clima; si credeva inoltre che esistesse un continente australe (*Temperata anteorum* o *antipodum*) a Sud dell'equatore. Questo tipo di carte, dalla nomenclatura assai sommaria, contengono comunque spesso un resoconto più dettagliato della zona temperata settentrionale che ospitava le terre abitate note, spesso identificando con i loro nomi i tre continenti (tav. XXXIX) o mostrando altri particolari geografici, come la rappresentazioni delle Isole Orcadi, dell'Italia, del Mar Caspio, del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano (tav. V). Le zone, inoltre, erano molto spesso distinte da diversi colori: la zona torrida centrale, bruciata dai raggi del sole, è di solito espressa dal colore rosso, le zone temperate sono in ocra, mentre di

⁸⁴ Tratto da M. CHIELLINI NARI, voce "Cartografia", in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. IV, Roma 1993, p. 342.

⁸⁵ Per la lista completa dei manoscritti rimastici di Macrobio vedi M. DESTOMBES (a cura di), *Mappemondes A.D. 1200-1500. Catalogue préparé par la Commission des Cartes Anciennes de l'Union Géographique Internationale*, Amsterdam 1964, pp. 43-45 e 88-95.

colore blu sono le zone polari, ma alcune tavole possono ricevere un trattamento pittorico più elaborato (tav. XVI)⁸⁶.

Anche nel testo di Isidoro di Siviglia, il *De rerum natura*, è possibile trovare carte derivate da quelle di Macrobio, in cui vengono mostrate le cinque zone, con quella settentrionale abitata suddivisa nei tre continenti, anche se in queste rappresentazioni non compare nessuna figura (tav. LVIII); simile alla carta a zone di Isidoro è quella che troviamo nella Bibbia di Arnstein (tav. XXXIX), insolitamente orientata ad Est, accompagnata da due diagrammi più piccoli che illustrano i tropici e il rapporto tra micro e macrocosmo.

Numerosi furono gli autori che, fino alla metà del XV secolo, si ispirarono a Macrobio: altre carte di questo tipo derivano infatti dall'opera di Marciano Capella (ca. 365-440), il *De Nuptiis Philologiae et Mercurii*, dal *De temporum ratione* di Beda il Venerabile, in cui, al capitolo XXXIV, tratta delle cinque parti del mondo (tav. XXX), e da molte versioni dell'opera di Guglielmo di Conches (ca. 1080-1054), il *De philosophia mundi* (tav. LXIV)⁸⁷. Queste mappe sono abbastanza differenti da quelle di Macrobio: contengono anch'esse l'Oceano equatoriale, ma di solito sono orientate con l'Est in alto (benché alcune siano orientate a Nord), mostrano i dodici segni zodiacali e possono contenere del testo nell'emisfero meridionale; le zone possono essere o non essere esplicitamente mostrate, e spesso nella parte settentrionale si possono trovare delle isole dalla forma regolare.

Una variante delle carte zonali derivanti da quelle dello scrittore romano si basa sulla divisione del mondo abitato in sette climi, basati sulla latitudine; questa classificazione, originariamente sviluppata da Ipparco di Nicea (190-120 a.C.), fu usata da Tolomeo per le sue mappe quattro secoli più tardi. È raro trovare nei manoscritti questo tipo di immagine fino al Basso Medioevo (essa era molto frequente invece nella tradizione medievale islamica), quando comparve, ad esempio, nel *Tractatus de sphaera mundi* di Giovanni Sacrobosco (ca. 1195-1256) o nell'opera di Pietro Alfonso (1076? - 1140?), medico personale del re Alfonso I di Aragona, che nel 1110 fissò sette climi della Terra nel *Dialogus contra Iudeus*: orientata con il Sud in alto e senza nessun oceano al centro, la sua carta mostrava, nella parte settentrionale (in basso), la divisione in fasce

⁸⁶ Tratto da M. PELLETIER (a cura di), *Couleurs de la Terre. Des mappemondes médiévales aux images satellitaires*, catalogo della mostra tenuta a Parigi, Galeries Mansart et Mazarine (BNF), 8 ottobre 1998 - 10 gennaio 1999, Paris 1998, p. 29.

⁸⁷ *Segni e sogni della Terra. Il disegno del mondo dal mito di Atlante alla geografia delle reti*, catalogo della mostra tenuta a Milano, Palazzo Reale, autunno-inverno 2001, Novara 2001, pp. 49-50.

climatiche dell'ecumene, ma, mentre la mappa del Sacrobosco era poi vuota nella parte alta (tav. LXXX), quella di Pietro Alfonso raffigurava tre torri, che rappresentavano l'“*Aren civitas*”, al cui centro era posta la mitica città santa di Arym, centro del mondo secondo la concezione islamica (tav. LXXVIII)⁸⁸. Differente da queste è la mappa di John of Wallingford⁸⁹ (1200 ca. - 1258), monaco dal 1231 e, dal 1246, infirmario dell'abbazia di St. Albans, autore di una cronaca di storia inglese (dal 449 d.C. al 1035), di cui una copia è conservata nella British Library di Londra (Cotton ms. Julius D.VII): la sua carta climatica (tav. LXI) è divisa in due emisferi: in quello Nord è rappresentata l'ecumene, tripartita secondo lo schema a Y-O e suddivisa in otto zone climatiche (sette delle quali tratte da Plinio, *Nat. Hist.* VI, 34, 39, 212); nell'emisfero Sud troviamo invece soltanto testo, riguardante la descrizione dell'Universo⁹⁰.

Pierre D'Ailly (1350-1420), cardinale ed astronomo francese, scrisse attorno al 1410 un'opera, l'*Ymago Mundi*, in cui l'autore cita abbondantemente Tolomeo, seguita da un piccolo trattato illustrato da un mappamondo, intitolato *Epilogus Mappae Mundi*: la sua carta a zone climatiche (Cambrai, Bibl. Municipale, ms. 954, c. 10v; tav. LXXIX) consiste in uno schema dei climi e in una moltitudine di leggende, mentre lo spazio non ha confini precisi, né a livello di coste, né a livello politico. Pierre pone l'ecumene nell'emisfero settentrionale e la correda con le relative leggende, ma in diversi punti riferisce come essa sia in realtà molto più vasta, estendendosi quasi fino al polo a Nord ed oltre l'equatore a Sud; in questo modo, egli amplia lo spazio occupato dalle terre abitate, immaginandosi un'ecumene molto più vasta di quanto possa permettergli la sua carta di influsso tolemaico⁹¹.

Concludiamo la serie delle carte zonali con una mappa (tav. XXXII) disegnata su un

⁸⁸ Il nome Arym proviene dalla cosmologia indù, attraverso il mondo arabo, benché le sue origini siano alquanto misteriose; introdotto in Occidente da Pietro Alfonso, fu menzionato anche da Ruggero Bacone nel suo *Opus Majus*, che identificava Arym con Siene ma osservava poi che dovevano esserci “due Siene”, una ai tropici e l'altra all'equatore. Pierre D'Ailly ripeté questa curiosa informazione. Vedi E. EDSON, *The World Map, 1300-1492. The Persistence of Tradition and Transformation*, Baltimore 2007, p. 130.

⁸⁹ Egli non deve essere confuso con un altro John of Wallingford (1152 ca. - 1214), conosciuto anche come John de Cella, abate dell'abbazia di St. Albans dal 1195 ed in precedenza priore di Wallingford nel Berkshire (ora Oxfordshire). Figlio di John Hyde Senior, signore del maniero del Sud Denchworth nel Berkshire, studiò a Parigi ed ebbe fama di grande grammatico, poeta e fisico.

⁹⁰ Tratto da E. EDSON, *Mapping time and space. How medieval mapmakers viewed their world*, London 1997, p. 120.

⁹¹ Non dobbiamo stupirci se fu proprio la sua carta, in un esemplare stampato a Löwen nel 1480 o nel 1483, ad accompagnare Cristoforo Colombo nel suo viaggio e ad incoraggiarlo ad attraversare l'Atlantico: lo spazio prefissato dalla tradizione non basta più, e i suoi confini vengono adesso oltrepassati dagli esploratori. Vedi A.-D. VON DEN BRINCKEN, *Mappe del cielo e della terra: l'orientamento nel basso Medioevo*, in *Spazi, tempi, misure e percorsi nell'Europa del Basso Medioevo*, «Atti del XXXII Convegno storico internazionale, Todi, 8-11 ottobre 1995», Spoleto 1996, pp. 94-95.

foglio isolato, appartenente ad un manoscritto della *Vita Sancti Brendani abbatis*⁹² (Bischofszell, Ortsmuseum, Dr.-Albert-Knöpfl-Stiftung) del XII secolo, basata sul modello di rappresentazione della sfera terrestre contenuto nel XIII libro delle *Etymologie* di Isidoro di Siviglia, in cui il copista cerca di rappresentare in prospettiva il globo terrestre, orientato a Sud: egli infatti disegna le cinque zone terrestri non partendo dall'equatore, bensì prendendo come riferimento un punto posto al di sopra del circolo polare, e tracciando così delle linee curve; nella parte inferiore del cosmo (cioè, in questo caso, nell'emisfero settentrionale) è inserita una figura tonda, che le leggende *Aetiopes* a Sud e *Riphei* a Nord ci fanno identificare come l'ecumene. Una novità è costituita dal "tappeto" rettangolare, da cui sembrano zampillare quattro sorgenti, contraddistinti dai nomi dei quattro fiumi del Paradiso, che ci fanno intendere il tappeto come la leggendaria *terra repromissionis sanctorum* cercata dal S. Brendano: questo è un tratto tipico del XII secolo, con la sua spiccata tendenza al simbolismo, che rende vana la ricerca, in queste carte, di dimensioni e percorsi, in quanto il tempo è assoluto e lo spazio si estende fino all'aldilà⁹³.

III. 3 - Le mappe quadripartite

Nel Medioevo fu molto discussa la "questione degli Antipodi", l'esistenza o meno di zone abitate nell'altro emisfero, che fu negata, quasi all'unanimità, dai teologi, poiché l'esistenza di un quarto continente abitato contraddiceva la comune origine degli uomini assegnata dalle Sacre Scritture (*At.* 17,26): poiché i figli di Adamo sono di una sola stirpe, e il Messia è già venuto a redimere l'umanità, era ritenuto impossibile che esistessero altre terre abitate da altri uomini per i quali il Verbo non si era fatto Carne; inoltre non si riusciva a comprendere come era possibile che essi avessero superato la cintura dell'Oceano, ritenuta invalicabile. Ciò nonostante non sono così rare le mappe che mostrano quattro continenti, o che per lo meno fanno pensare alla presenza di un quarto continente: il prototipo di questo gruppo è rappresentato dall'originale, oggi perduto, che illustrava il *Commentario all'Apocalisse* di S. Giovanni di Beato di Liébana (ca. 730-798), in dodici libri, redatto nel 776 e oggetto di numerose copie e

⁹² Il testo, nella versione del X secolo, il cui titolo è di solito *Navigatio Sancti Brendani*, in ventinove paragrafi, racconta il leggendario viaggio che l'irlandese Brendano (o Brandano), abate di Clonfert del VI secolo, compì nell'Oceano Atlantico, con sessanta compagni, alla ricerca della mitica "Isola dei Beati". Vedi A.-D. VON DEN BRINCKEN, *Mappe del cielo e della terra: l'orientamento nel basso Medioevo*, in *Spazi, tempi, misure e percorsi nell'Europa del Basso Medioevo*, «Atti del XXXII Convegno storico internazionale, Todi, 8-11 ottobre 1995», Spoleto 1996, pp. 84-85.

⁹³ *Ibidem*.

derivazioni tra X e XIII secolo, le più rimarchevoli delle quali realizzate nella Spagna settentrionale e nella Francia meridionale; sono arrivate fino a noi ventisei copie della sua carta, dodici delle quali anteriori al XIII secolo⁹⁴.

Ma la prima carta a rappresentare una quarta parte del mondo si trova in un manoscritto custodito nella Biblioteca Apostolica Vaticana (ms. Vat. Lat. 6018, cc. 63v-64r), un tempo attribuita a Isidoro di Siviglia e per questo conosciuta come la “carta dello Pseudo-Isidoro nella Vaticana”⁹⁵; Probabilmente disegnata in Italia o nella Francia meridionale alla fine dell’VIII secolo, è quindi la più antica *mappa mundi* non diagrammatica giunta a noi (tav. III): di forma ovale e orientata con il Sud in alto, nonostante le piccole dimensioni (cm. 29x22), essa contiene i nomi di centotrentacinque località, rilevandosi straordinariamente ricca di informazioni geografiche. L’intero Oceano che avvolge l’ecumene circolare presenta due rigonfiamenti, uno a Est e l’altro ad Ovest, a semiluna avvolgente, che conferiscono a tutta la figurazione geocartografica, come ho già detto, una forma ovale; la zona oceanica occidentale presenta, nella parte australe, una grande isola, sulla quale leggiamo una didascalia: “*isola incognita ori sunt IIII partes mundi*”⁹⁶. Se la prima parte della scritta può avere varie interpretazioni, la seconda (“*sunt IIII partes mundi*”) si riferisce ad un mondo antipodico rispetto all’ecumene, ancora sconosciuto, secondo anche quanto scrive Isidoro: «*Extra tres autem partem orbis quarta pars trans Oceanum interior est in meridie, quae solis ardore incognita nobis est; in cuius finibus Antipodes fabulose inhabitare produntur*»⁹⁷. Da notare che nella carta vaticana si tratta di un’isola, mentre nel testo di Isidoro si accenna addirittura ad un continente (“*quarta pars*”).

Ma, come abbiamo già accennato sopra, le mappe che presentano un quarto continente sono caratteristiche dei manoscritti di Beato di Liébana, un monaco del monastero benedettino di San Martín de Turieno, in Asturia. Non meno della carta vaticana, anche quelle di Beato erano una sintesi della visione cristiana della storia: esse riprendevano il motivo centrale del suo *Commento all’Apocalisse di S. Giovanni* (scritto rielaborando un testo di Ticonio, un africano donatista del IV secolo d.C., che non ci è pervenuto e che riportava le opere di Gregorio, Isidoro, Gerolamo, Agostino, Ambrogio ed altri

⁹⁴ Per la lista dei manoscritti rimastici di Beato di Liébana vedi M. DESTOMBES (a cura di), *Mappemondes A.D. 1200-1500. Catalogue préparé par la Commission des Cartes Anciennes de l’Union Géographique Internationale*, Amsterdam 1964, pp. 40-42 e 83-84.

⁹⁵ Vedi A. SCAFI, *Il Paradiso in terra. Mappe del giardino dell’Eden*, Milano 2007, p. 79.

⁹⁶ O. BALDACCI, *Comunicazione e significato di un mappamondo isidoriano del secolo VIII (Vaticano Latino 6018), con una appendice su “Il pilota sconosciuto”*, «Atti dell’Accademia nazionale dei Lincei», A. 392 (1995), Classe di scienze morali, storiche e filologiche, Rendiconti, s. 9., v. 6., fasc. 4», Roma 1995, pp. 698-699.

⁹⁷ Tratto da *ivi*, p. 699.

autori), che esorcizzava i cristiani a mantenere la loro attenzione concentrata sul Regno dei Cieli, dato che Beato pensava che la fine del mondo fosse prossima (quattordici anni, allo scadere dell'anno 800 quindi), credendo egli che il mondo dovesse durare 6.000 anni e considerando che ne erano già passati 5.986 (5.227 anni tra la creazione di Adamo e l'incarnazione di Cristo e 786 tra la Natività e il suo tempo).

La carta che accompagnava il manoscritto originale di Beato, ricavata da un modello di probabile origine iberica o Nord-africana del V o VI secolo, è andata perduta; abbiamo invece ventisei copie di essa in codici che risalgono al periodo compreso tra X e XIII secolo, e solo due di queste sono stati composti al di fuori della Spagna⁹⁸. Le carte di Beato seguono due linee evolutive: da un lato compare la raffigurazione ovale della Terra che fa capo al *Commento all'Apocalisse di S. Giovanni* eseguito da Gregorio d'Aquitania, abate del monastero di Saint-Sever, scritto tra il 1047 ed il 1072 (Parigi, BNF, ms. lat. 8878, c. 45 bis *r* e 45 ter *v*), ripresa dal codice di Burgo de Osma (Archivo de la Catedral, cod. 1, cc. 35v-36r), databile al 1086, e in un manoscritto della fine del XII secolo, conservato a Parigi (BNF, nouv. acq. lat. 1366, cc. 25v-26r); dall'altro lato troviamo la raffigurazione rettangolare o rotonda del mondo, la prima delle quali, presente nella carta di Valcavado, eseguita nel 970, è ripresa nelle carte di Valladolid (1035), Madrid (1047) e Londra (BL, ms. Add. 11695, cc. 39v-40r; tav. XXXIV), del 1109, mentre la seconda è adottata nella carta di Torino (Bibl. Naz. I.II.1, cc. 38v-39r; tav. XXXVIII), del XII secolo⁹⁹.

La carta più ricca di note, fornita di ampie didascalie, capaci di descrivere le caratteristiche di interi paesi, è quella di Saint-Sever (tav. XXII), orientata con l'Est verso l'alto, dove troviamo rappresentato, al solito, il Paradiso Terrestre con Adamo ed Eva; la connotazione cristiana si ritrova nell'importanza data alle città di Roma, Gerusalemme, Bisanzio, nonché all'abbazia di Saint-Sever (in basso alla carta, in Guascogna), messa in risalto da un edificio quadrangolare sormontato da una croce, mentre gli elementi antichi sono espressi, oltre che dalla nomenclatura, anche dai venti posti esternamente all'ovale¹⁰⁰. La più illustrata è invece la carta di Burgo de Osma (tav. XXIII), anch'essa orientata con l'Est in alto (dove si trova il Paradiso con i quattro

⁹⁸ Essi sono il *Beato di Saint-Sever* (Parigi, BNF, ms. lat. 8878) e il *Beato di Berlino* (Staatsbibliothek, Preussischer Kulturbesitz, ms. Theol. Lat. Fol. 561). Vedi A. SCAFI, *Il Paradiso in terra. Mappe del giardino dell'Eden*, Milano 2007, p. 335, nota 129. L'opera è generosamente illustrata in tutte le sue parti: oltre alla carta, circa sessantotto miniature fanno intravedere un mondo che allo stesso tempo apparteneva alla storia e la trascendeva: lo scopo di Beato era infatti quello di spiegare la storia umana nella prospettiva cristiana.

⁹⁹ M. CHIELLINI NARI, voce "Cartografia", in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. IV, Roma 1993, p. 341.

¹⁰⁰ Tratto da G. KISH, *La carte: image de civilisations*, Paris 1980, p. 210.

fiumi), che, oltre ai consueti simboli di fiumi, montagne, città, presenta la *dispersio apostolorum*, la diaspora degli apostoli, inviati a diffondere la parola di Dio, che qui sono raffigurati da dodici piccoli visi con un rettangolino al di sotto, ad indicare dove essi sono sepolti: l'immagine prende spunto dal prologo al secondo libro (64-65) del Commento di Beato, in cui è scritto «*hii duodecim sunt Christi discipuli, praedicatores fidei et doctores gentium. Qui dum omnes unum sint singuli tamen eorum ad praedicandum in mundo sortes proprias exceperunt*»¹⁰¹. L'altra particolare caratteristica della carta di Burgo de Osma è che qui il quarto continente viene raffigurato abitato da un solitario sciapode, appartenente ad una razza atletica che viveva nel Nord Africa, menzionata da Isidoro, costretto a giacere supino e ad usare il suo unico, grande piede per ripararsi dal sole (rappresentato da un disco rosso): questa presenza fa supporre che l'autore pensasse alla regione degli Antipodi, “*ab ardore solis incognita nobis et inhabitabilis*”, solo come ad un proseguimento dell'Etiopia in Africa (continente nel quale abbondavano le creature strane), separata non dall'Oceano ma solo da un mare interno, il Mar Rosso. In ogni caso, questa carta segna la prima rappresentazione a noi conosciuta dei *monstra* che avrebbero caratterizzato in modo evidente i grandi planisferi¹⁰².

La carta contenuta nel manoscritto più antico tra quelli rimastici, prodotto dello *scriptorium* di Távara (uno dei centri più importanti della miniatura mozarabica della seconda metà del X secolo) e databile attorno alla metà del X secolo, ora nella Pierpont Morgan Library di New York (ms. M. 644, cc. 33v-34r; tav. XII), è caratterizzata dalla forma rettangolare e dall'assenza degli apostoli, e potrebbe essere un testimone fedele del prototipo perduto, secondo quando afferma J. Williams¹⁰³; due carte più tarde, una della fine del XII secolo e l'altra probabilmente di inizio XIII, entrambe conservate a Parigi (BNF, ms. nouv. acq. lat. 1366, cc. 24v-25r e ms. nouv. acq. lat. 2290, cc. 13v-14r), sono invece assai lontane dall'originale beatiano: tutte e due contengono numerose vignette rappresentanti città, mentre il quarto continente è ridotto alla sola raffigurazione di uno sciapode nell'angolo in alto a destra, nella prima (tav. XLVI), e ad una sottilissima striscia di terra, senza alcuna didascalia, nella seconda (tav. XLVII).

¹⁰¹ Citato in C. FRUGONI, *La figurazione basso-medievale dell'Imago Mundi*, in “*Imago Mundi*”: la conoscenza scientifica nel pensiero bassomedievale, «Atti del XXII Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi, 11-14 ottobre 1981», Todi 1983, p. 233.

¹⁰² *Segni e sogni della Terra. Il disegno del mondo dal mito di Atlante alla geografia delle reti*, catalogo della mostra tenuta a Milano, Palazzo Reale, autunno-inverno 2001, Novara 2001, p. 65.

¹⁰³ J. Williams è citato in A. SCAFI, *Il Paradiso in terra. Mappe del giardino dell'Eden*, Milano 2007, p. 92.

La peculiarità che accomuna i codici del *Commento all'Apocalisse di S. Giovanni*, utilizzati e studiati nei monasteri europei dei secoli IX-X-XI, è il loro grande formato e la qualità delle loro miniature, dall'eccezionale esecuzione artistica e dai colori ricchi e brillanti; essi, alcuni dei quali vanno considerati tra i più preziosi e bei codici altomedievali europei¹⁰⁴, costituiscono la testimonianza più rappresentativa della miniatura mozarabica, ovvero della miniatura prodotta nella Spagna del Nord dalla prima metà del X secolo fino all'avvento del romanico, quando la penisola fu, dal 711, per la maggior parte sottoposta alla dominazione araba. Per molti di questi conosciamo, grazie ai *colophon*, i nomi degli scribi e degli artisti che vi lavorarono: nel *Beato Morgan* (New York, Pierpont Morgan Library, ms. M. 644) troviamo il nome di “*Maius quippe pusillus*”, mentre il nome di Emeterius compare nei *colophon* del *Beato di Távara* (Madrid, Archivo Histórico Nacional, cod. 1097B)¹⁰⁵ e del *Beato di Gerona* (Museu de la Catedral, Num. Inv. 7 [11]): le ultime due opere, entrambe della seconda metà del X secolo, fanno dello *scriptorium* di Távara uno dei centri più importanti della miniatura mozarabica di quel periodo. Con il sorgere di uno stile romanico spagnolo, l'arte della Penisola Iberica si venne progressivamente ad allineare al resto dell'Europa, e le forme dell'arte mozarabica sopravvissero solo in alcune opere come deliberata reazione alle influenze extrapeninsulari, come appare, all'inizio del XII secolo, nel *Beato di Silos* (Londra, BL, ms. Add. 11695; tav. XXXIV), opera del miniatore Pietro: esso rappresenta l'estremo tentativo di rivitalizzare un linguaggio artistico che non poteva ormai resistere al carattere internazionale della nuova arte romanica¹⁰⁶.

Le carte di Beato non erano semplicemente una mappa del mondo, ma piuttosto mappe che raffiguravano il cielo sulla terra, offrendo al fedele la visione della Chiesa Universale; esse volevano illustrare l'instaurazione sulla Terra della Chiesa cristiana (la Gerusalemme celeste) durante la sesta età, situando il conflitto tra bene e male, così come era narrato nell'Apocalisse, nel suo scenario geografico, con il peccato originale nell'Eden e la trasformazione di tutta la Terra nel Paradiso della Chiesa Universale. Raffigurando la Chiesa Universale sulla carta, Beato ribadiva la convinzione che essa

¹⁰⁴ Come ha dimostrato E. Mâle, le miniature del Beato di Liébana sono servite anche da modelli, o almeno da fonte d'ispirazione, per i timpani scolpiti di alcune cattedrali romaniche, in particolare Moissac. E. Mâle è citato in L. RÉAU, *La miniature. Histoire de la peinture au Moyen-Age*, Melun 1946, p. 113.

¹⁰⁵ Il *colophon* ci informa che l'opera venne iniziata dall'“*archipictor Magius*”, che la lasciò incompiuta alla sua morte, nel 968, e fu portata a termine da Emeterius; l'attività di quest'ultimo, e quella dello scriba Senior, è testimoniata, oltre che dal *colophon*, anche dalla raffigurazione della “*turre Tabarense alta et lapidea*” a c. 167v, in cui si vede lo *scriptorium* del monastero con i due al lavoro. Vedi E. CASTELNUOVO, *Artifex bonus. Il mondo dell'artista medievale*, Bari 2004, p. 37.

¹⁰⁶ Ivi, pp. 35-41.

non fosse confinata in qualche luogo particolare, come nel caso delle sette eretiche, ma che fosse diffusa ed estesa su tutta l'ecumene abitata: per questo, la descrizione geografica delle varie regioni in cui erano stati inviati gli apostoli offre forma e contesto al loro messaggio teologico. L'Oceano, il Mediterraneo, il Mar Rosso, il Mar Nero sono identificati su gran parte delle carte, così come le Isole Britanniche o le Isole Fortunate; sono segnati anche i fiumi (il Giordano, il Nilo, il Tanais) e le montagne (il Caucaso, il Libano ed il Sinai), insieme a città come Gerusalemme, Roma, Costantinopoli, Alessandria, Babilonia. La diffusione della fede nello spazio terrestre, attraverso la predicazione dei dodici apostoli, infatti, aveva permesso, con l'effusione dello Spirito Santo, una prima sovrapposizione del cielo sulla terra: era così iniziata l'attesa del "nuovo cielo" e della "nuova terra" della fine (*Apoc.* 21,1)¹⁰⁷.

Talvolta è possibile trovare, nei testi rimastici dei *Commentarii* di Beato, una carta che non mostri il quarto continente: ci sono rimasti cinque manoscritti contenenti mappamondi più piccoli, a T-O, uno dei quali conservato a Manchester (John Rylands University Library, ms. 8, c. 8v; tav. XLII), in cui, nelle pagine introduttive, è miniata una semplice carta tripartita, che riporta all'interno di ciascun continente il nome dello stesso (anche se qui l'Africa viene denominata *Libia*), il nome del figlio di Noè a cui è stato assegnato, la zona climatica e il punto cardinale in cui esso è posto; alcune di queste carte possono inoltre essere accompagnate dalla genealogia dei figli di Noè (tav. XXI).

III. 4 - Le carte nautiche

La cartografia medievale è caratterizzata dal vivo contrasto tra la cartografia degli uomini di scienza e quella delle carte nautiche, che si differenziano nettamente dalle altre carte geografiche del periodo: mentre queste ultime, fossero rettangolari, ellittiche o circolari, erano costituite da un miscuglio di elementi per lo più fantastici e quindi non potevano essere d'aiuto per chi voleva avventurarsi per mare, le carte nautiche rispecchiavano invece l'esperienza di molte generazioni di marinai e rendevano con esattezza le regioni delineate¹⁰⁸. Esse erano delineate su pergamena, materiale poco resistente all'umidità e al continuo uso; erano prive di proiezione e di reticolato

¹⁰⁷ A. SCAFI, *Il Paradiso in terra. Mappe del giardino dell'Eden*, Milano 2007, pp. 91-96.

¹⁰⁸ Il loro uso è testimoniato anche da Francesco da Barberino, nei primi anni del Trecento, in un poema didascalico, dove egli elenca gli strumenti di cui deve essere fornita una nave: *calamita, compasso, arlogio*. Egli specifica che per *compasso* intende «*charta in qua ad modum mappe representatur portus et maria et distantia viarum et loca periculosa et terre*». Vedi G. GALLIANO, *Dal mondo immaginato all'immagine del mondo*, Trieste 1993, p. 38, nota 32.

geografico e caratterizzate dalla presenza di un intrecciarsi di linee del tutto particolari, irradiantesi da una rosa dei venti centrale, a sedici punte, e terminanti ad altre rose disposte a cerchio intorno a questa; i venti erano diversamente colorati (quelli principali in nero, indicati inoltre con l'iniziale del loro nome italiano, i mezzi venti in verde e le quarte in rosso), per distinguerli l'un l'altro. Il loro uso, almeno alle origini (molte furono, in seguito, le carte eseguite in funzione di donazione a personaggi illustri della cultura, dell'aristocrazia, della politica), era eminentemente pratico: i promontori, le baie, le foci dei fiumi e le isole minori sono, di norma, ingranditi; le coste hanno le frastagliature molto piccole ed appaiono suddivise in piccoli tratti, ora sporgenti, ora rientranti; crocette stanno ad indicare gli scogli, mentre con linee o serie di puntini sono segnati i bassifondi e le aree lagunari. Abbondante è la toponomastica costiera, mentre nessun elemento dell'interno è disegnato, se non nelle carte che erano oggetto di ornamento: in questo caso si disegnavano vedute prospettiche di città, particolari oroidrografici, leggende, piante ed animali esotici, stemmi¹⁰⁹.

Anche le carte nautiche, così come i portolani, venivano abbozzate dai nocchieri durante la navigazione; e anche la loro definitiva esecuzione avveniva sulla terraferma, in botteghe situate in prossimità dei porti, che col tempo si trasformarono in laboratori specializzati, talora in vere e proprie scuole. Le "scuole cartografiche" produttrici di carte nautiche furono soprattutto quella italiana (Venezia, Genova, Ancona), poi quella catalana, maiorchina, portoghese.

La prima carta nautica a noi nota relativa a tutto il Mediterraneo è la cosiddetta *Carta Pisana*, anonima ma indubbiamente di fattura genovese e fatta risalire, dai più, al 1275 circa¹¹⁰: periodo, questo, che verrebbe a coincidere, anno più anno meno, con il *Compasso da navigare*, anche se i due elaborati non risalgono alla medesima fonte, essendo notevoli le differenze toponomastiche e linguistiche che traspaiono dai loro contenuti. Vi è rappresentato tutto il Mediterraneo da Capo S. Vincenzo fino al Mar Nero e, anche se sommariamente, le coste atlantiche sino alle Fiandre, anche se esse sono avvicinate al Mediterraneo in modo tale che la Penisola Iberica e la Francia siano ridotte a metà, per un'evidente errata valutazione delle dimensioni terrestri (fig. III. 2). Con ogni probabilità la *Carta Pisana* è solo una copia di una carta precedente, anche se,

¹⁰⁹ A. CODAZZI, *Storia delle carte geografiche*, Milano 1958, pp. 87-92; L. LAGO (a cura di), *Imago Mundi et Italiae. La versione del mondo e la scoperta dell'Italia nella cartografia antica (secoli X-XVI)*, vol. II, Trieste 1992, pp. 112-115.

¹¹⁰ La *Carta Pisana* è così definita dal nome della città che l'ha conservata fino al suo passaggio alla Biblioteca Nazionale di Parigi, dove è conservata tuttora. Vedi G. GALLIANO, *Dal mondo immaginato all'immagine del mondo*, Trieste 1993, p. 38, nota 36.



Fig. III. 2 - La *Carta Pisana*, oggi conservata a Parigi (BNF, Département de Cartes e Plans, Res. Ge., B. 1118), di origine genovese e databile alla seconda metà del XIII secolo.

per la sua antichità e per alcune caratteristiche del disegno, essa occupa una posizione importante nell'evoluzione della cartografia nautica¹¹¹.

Diversa, invece, è l'importanza dei documenti di Pietro Vesconte, attivo prima a Genova e poi a Venezia, al quale dobbiamo la più antica carta nautica firmata e datata 1311, conservata nell'Archivio di Stato di Firenze (Carte naut. 1). Tra le sue altre opere ricordiamo vari Atlanti: uno, datato al 1313 e composto di sei fogli di pergamena, si trova presso la Biblioteca Nazionale di Parigi; altri due, del 1318, si trovano l'uno alla Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (cod. Vindobonensis 594), l'altro presso il Museo Correr di Venezia (Port. 28). Su un terzo esemplare, conservato a Lione (Bibliothèque de la Ville, ms. 175), la data non è leggibile ma l'Atlante, composto di nove fogli di pergamena incollati su tavolette di legno, è talmente simile ai due precedenti tanto da farlo ritenere coevo. L'attività di Pietro Vesconte è soprattutto documentata tra il 1318 ed il 1321, quando egli fu a Venezia nella bottega di Marin Sanudo il Vecchio, dove lavorò per un lungo periodo e per il quale illustrò il *Liber secretorum fidelium Crucis*, opera scritta da Sanudo tra il 1306 e il 1321 per indurre la cristianità ad allestire una nuova Crociata; si suppone quindi che Sanudo, studioso e viaggiatore, avesse richiesto i servigi di Vesconte per miniare i propri libri di fede.

La *Carta nautico-geografica* di Angelino Dulcert del 1339, conservata a Parigi (BNF, Département de Cartes e Plans, Rés. Ge., B. 696), datata e firmata, è ritenuta la più antica redatta a Maiorca; molto ricca di toponimi e di didascalie, e già artisticamente pregevole, la carta spazia dal Baltico al Mar Nero, dal Golfo Persico al Mar Rosso, e rappresenta per la prima volta tre isole delle Canarie; essa è l'espressione di un'autentica cultura maiorchina, che ha attinto da altre fonti, la cui originalità consiste nella predisposizione alla sintesi cartografica del mondo conosciuto, uno stile riconoscibile riprodotto per tre secoli dai cartografi di questa scuola¹¹².

La *summa* delle conoscenze e della capacità cartografica in età medievale può essere rappresentata dall'*Atlante Catalano* (Parigi, BNF, ms. Esp. 30), elaborato nel 1375 dalla scuola di cartografia nautica catalana installata a Maiorca e offerto in dono al re di Francia Carlo V. L'opera si compone di dodici fogli incollati su tavolette di legno, ciascuno dei quali misura cm. 69x49: quattro sono occupati da testi e schemi di argomento geografico e cosmologico, i restanti otto da un grande planisfero che

¹¹¹ *Alla scoperta del mondo: l'arte della cartografia da Tolomeo a Mercatore*, presentazione di F. SICILIA, catalogo della mostra tenuta a Modena, BEU, 10 gennaio-30 aprile 2002, Modena 2002, p. 22.

¹¹² *Ivi*, pp. 23-24.

abbraccia l'intero mondo conosciuto, centrato su Gerusalemme, dedicando ampio spazio alle terre asiatiche, le cui conoscenze si erano allargate grazie ai viaggi di Giovanni da Pian del Carpine, Guglielmo di Rubruk e soprattutto Marco Polo, mentre l'interno del continente africano è povero di dettagli, eccetto le immagini e le leggende dei regni dei paesi dell'Africa del Nord e del Sudan. L'uso di un vivace cromatismo e di un articolato simbolismo, integrati a descrizioni e spiegazioni di fenomeni geografici o relative alle vicende storiche, fanno di quest'opera un vero e proprio trattato, le cui fonti non sembrano essere solo le carte nautiche e i resoconti di viaggio, ma anche elementi desunti dai testi sacri o dalle più affermate tradizioni mitico-leggendarie¹¹³ (fig. III. 3). A partire dal Trecento si iniziarono a compilare anche le cosiddette "carte continentali", o "di terraferma", che, oltre alle coste, rappresentavano con intento veridico anche le aree interne di singoli paesi o del mondo intero. Per concludere possiamo quindi dire che la carta nautica è una rappresentazione fedele, dove non si trovano né meraviglie né mostri, cosa che la distingue dai mappamondi dell'epoca; il suo scopo è quello «de fournir une figuration aussi correcte que possible des traits du paysage marin et côtier [...] Elle donne même des dimensions correctes pour l'étendue Ouest-Est de la Méditerranée»¹¹⁴. Queste carte, nel Quattrocento, non accolgono ancora elementi tolemaici; lo faranno, adottando la griglia di meridiani e paralleli, solo nel secolo successivo. E proprio in quanto prodotti diversi mantennero autonomia e prestigio.

III. 5 - Cartografia islamica

La cartografia islamica medievale, seppur nata dalla grande tradizione astronomica e in possesso dei dati della scienza geografica, non riuscì a seguire lo sviluppo di queste ultime e ad elaborare gli strumenti atti a renderla una disciplina autonoma nel vasto panorama delle scienze dell'Islam; confinata ai margini dell'intensa attività astronomica e subordinata alle influenze greche, indo-iraniche ed arabe, da cui era dipeso lo sviluppo delle conoscenze geografiche degli studiosi musulmani, essa preferì il dato decorativo a quello tecnico-scientifico nella raffigurazione in piano della Terra. La gran parte dei cosmografi musulmani, malgrado le informazioni in loro possesso circa l'estensione dell'ecumene e l'esatta ubicazione degli elementi geografici, più esatte di quelle dei loro predecessori, rimase fedele alla concezione classica del pianeta e alle sue divisioni convenzionali; difatti le carte arabe illustrano soltanto la parte abitata dell'ecumene, a

¹¹³ G. GALLIANO, *Dal mondo immaginato all'immagine del mondo*, Trieste 1993, pp. 52-53.

¹¹⁴ Tratto da G. KISH, *La carte: image de civilisations*, Paris 1980, p. 33.



Fig. III. 3 - Uno dei dodici pannelli che costituiscono l'*Atlante Catalano*, raffigurante l'Europa occidentale (Parigi, BNF, ms. Esp. 30, cc. 5v-6r).

Nord, che appare tuttavia come un disco piatto circondato dalla fascia anulare dell'Oceano; i continenti si presentano talvolta bombati, altre volte piatti, arrotondati oppure allungati. Occorre però notare che le carte islamiche presentano un orientamento

diverso da quelle europee ad esse contemporanee: i punti cardinali sono infatti costantemente invertiti, con il Sud in alto e l'Ovest a destra¹¹⁵.

Bisogna dire che non è del tutto corretto chiamare queste carte “arabe”, perché in esse sono contenute elementi di origine persiana, siriana, greca, ma siccome tutti i cartografi di questo gruppo scrivevano in arabo, si è preferito definire il loro insieme “cartografia islamica”. Essa può essere suddivisa in tre fasi: 1) una prima fase, che fu influenzata da Tolomeo ed altri autori greci; 2) una fase intermedia, di cartografia puramente islamica; 3) la fase Arabo-Normanna. Dobbiamo precisare che una fase non può essere nettamente separata da un'altra per ciò che riguarda il tempo; si tratta quindi di una suddivisione non cronologica, ma eseguita in base alla forma e ai contenuti¹¹⁶.

Da un punto di vista strettamente cartografico l'opera di Tolomeo ebbe grande influenza: in particolare fu accettato e seguito il criterio della suddivisione dell'ecumene in sette zone climatiche e si tentò a più riprese di costruire una carta del mondo secondo i suoi suggerimenti. Carte generali vennero pertanto incluse sia in opere latine tradotte in arabo, sia in studi originali: simili, ad esempio, sono la carta del mondo inserita nella versione araba delle *Etymologie* di Isidoro di Siviglia, del X secolo, e quella che accompagnava l'opera di Moser bar Kepha, intitolata *I sei giorni*, della fine del IX secolo, entrambe orientate con il Sud in alto e riportanti il Monte Sinai al centro. Il miglior esempio di raffigurazione della Terra suddivisa in climi è fornito, secondo al-Mas'ūdī (X secolo), dalla cosiddetta “carta Ma'mūniana”, databile intorno all'817-826 e purtroppo perduta, alla quale lavorarono numerosi dotti della corte del califfo al-Ma'mūn e «in cui fu disegnato il mondo con le sue sfere e i suoi astri, la terra, il mare, le zone copiose e quelle desertiche, i luoghi abitati delle sue genti, le città e altro»¹¹⁷. Maggiore originalità ebbero le carte che completavano la trattazione geografica di Ibn-Sa'īd (XII secolo): egli produsse tre versioni della mappa del mondo, una indicante solo le zone climatiche, un'altra con solo i contorni dei continenti e gli Oceani, e infine una senza la ripartizione in climi¹¹⁸. Nelle carte “zonali”, ciascun clima risulta caratterizzato dal proprio rilievo oroidrografico e dalla presenza di centri urbani; ogni elemento sulla

¹¹⁵ Tale inversione sarebbe causata, secondo alcuni studiosi, dalla peculiarità della scrittura araba, che correndo da destra a sinistra, fece sì che anche l'immagine della Terra risultasse capovolta; secondo altri, invece, la sua origine risalirebbe ad un più antico sistema d'orientamento arabo, che associava i punti cardinali ai quattro venti principali. Vedi A. CARUSO, voce “Cartografia-Islam”, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. IV, Roma 1993, p. 346.

¹¹⁶ Per maggiori approfondimenti sulla cartografia islamica medievale vedi A. CARUSO, *La forma della Terra nella letteratura geografica musulmana del Medioevo*, in *Studi in onore di Ugo Monneret de Villard*, a cura di B. M. ALFIERI, U. SCERRATO, «Rivista degli studi orientali», LIX, 1985», Roma 1987, pp. 23-45.

¹¹⁷ AL-MAS'ŪDĪ, *Kitāb al-tanbīh wa'l-ishrāf*. Citato in A. CARUSO, voce “Cartografia-Islam”, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. IV, Roma 1993, p. 347.

¹¹⁸ C. PALAGIANO, A. ASOLE, G. ARENA, *Cartografia e territorio nei secoli*, Roma 1984, p. 63.

carta acquista così un'appropriata colorazione ed una determinata figura geometrica che ne riassumono le forme. Dalle gradazione del viola e del rosso, del giallo e del nero per le montagne, le carte si colorano di verde pistacchio per i mari, di ambra e di azzurro per i fiumi, di giallo per i deserti, di porpora per le città e di grigio fumo per le strade; linee e forme geometriche spezzano poi lo spazio laddove si registrano le sporgenze delle coste, l'esistenza di città e di villaggi, le anse dei fiumi o le catene montuose. La superiorità di un clima rispetto ad un altro dipende dalla confluenza equilibrata degli effetti astrali e planetari, dal carattere temperato delle stagioni, dalle virtù dei popoli che lo abitano e dall'eccellenza della loro civiltà: il quarto clima, costituendo la zona temperata della Terra, che dalla Cina e dal Tibet passa per l'Iran, l'Iraq, Cipro, Rodi, la Sicilia, fino allo Stretto di Gibilterra, giustifica così la sua posizione centrale nella geografia e nella storia; la regione iranico-mesopotamica può giustamente ergersi a quintessenza della Terra e Babilonia riprendere il suo antico ruolo di centro del mondo¹¹⁹.

La fase successiva di cartografia araba è caratterizzata da carte distinte che accompagnano trattati geografici, i quali non mostrano più alcuna traccia di cartografia europea; possiamo quindi misurare la scarsa qualità attribuita dagli Arabi alle mappe di Tolomeo dal rapido declino della sua influenza sulle loro opere. Circa un secolo dopo la diffusione delle carte del mondo, gli Arabi curarono la produzione di carte particolari, che riguardavano regioni più limitate e che si distinguevano spesso per la loro originalità e per un certo interesse artistico. Esse sono essenzialmente carte itinerarie, compilate in maniera molto semplice per rispondere alle esigenze pratiche di viaggiatori, guerrieri e mercanti arabi; in genere sono costruite in forma rettangolare e indicano la posizione delle varie località e la direzione delle strade, senza però riportare le distanze. Probabilmente esse si diffusero sulla base di un modello originale a noi perduto; proprio per le similitudini esistenti nei criteri di redazione, gli studiosi hanno designato il complesso di queste carte con il nome di "Atlante dell'Islam". I manoscritti di questo tipo giunti fino a noi generalmente consistono in un testo associato a ventuno carte: una mappa del mondo, tre carte nautiche (il Mediterraneo, il Golfo Persico e il Caspio) e diciassette mappe di separati paesi islamici, con un testo di contenuto standard¹²⁰. È interessante notare che nel disegno del mondo la Terra è raffigurata come

¹¹⁹ A. CARUSO, voce "Cartografia-Islam", in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. IV, Roma 1993, pp. 347-348.

¹²⁰ Il *Libro delle vie e dei regni* di Ibn Khurradādhbih, redatto tra l'844 e l'855, non include nessuna carta; queste sono invece presenti nei manoscritti firmati da Abu Zayd al-Balkhī (920), al-Istakhīrī (934), Ibn Hawqal (980) e al-Muqaddasī (985). Per una lista completa dei manoscritti vedi J. B. HARLEY, D. WOODWARD (a cura di), *The history*

un disco piatto, circondato dall'Oceano, nel quale si evidenziano due profonde rientranze, il Golfo Persico ad Est ed il Mar Mediterraneo ad Ovest; successivamente questo modello di mappamondo subì numerose varianti, ma solo per quel che riguarda la forma del disegno, mentre la toponomastica rimase sempre invariata¹²¹.

La terza fase della cartografia araba è il periodo arabo-normanno. Abbiamo già accennato nel capitolo precedente alla conquista normanna dell'Italia meridionale ed alla protezione che ricevettero le scienze, e la geografia in particolare, alla corte di re Ruggero II (1095-1154, re di Sicilia dal 1130); quest'ultimo chiamò a Palermo il geografo al-Idrīsī (ca. 1110-1165), proveniente da Cordova, per la redazione di un libro, *Diletto per chi desidera viaggiare nel mondo*, più noto come *Libro del Re Ruggero*, integrato da una carta geografica riassuntiva (si conservano diverse copie di quest'opera che contengono una carta del mondo; qui citiamo quella di Parigi, BNF, ms. Arabe 2221, del 1300, e quella di Oxford, Bodleian Library, ms. Pococke 375 [fig. III. 4], del 1456¹²²). Idrīsī superò la tradizionale cartografia islamica, concentrata sulla sola rappresentazione dell'Islam in una serie di carte regionali, per dedicarsi alla descrizione ed alla raffigurazione dell'intera superficie terrestre. Il lavoro del geografo si protrasse per ben quindici anni, ed ebbe termine nel 1154 con la redazione di una carta generale, la *Tabula Rogeriana*, incisa su una lastra d'argento delle dimensioni di m. 3,5x1,5: su di essa erano rappresentati i sette climi, con le loro regioni e paesi, gli altipiani, i fiumi, i mari, i golfi, le terre abitate e non, le strade con le misure in miglia, le distanze marittime e i porti. Purtroppo, intorno al 1160 questa piastra cadde, durante una sommossa popolare, nelle mani di una moltitudine di fanatici che la distrussero¹²³.

Per il nipote del re Ruggero, Guglielmo II (1153-1189, re di Sicilia dal 1166), Idrīsī compose poi, nel 1161, un'altra carta generale, contenuta nel libro intitolato *I giardini della creazione e del divertimento dell'anima*; malgrado questa seconda opera non sia sopravvissuta, ne possediamo una versione, quasi sicuramente abbreviata rispetto all'originale, dal titolo *I giardini della gioia*, redatta nel 1192 (di cui ci restano tre copie, due custodite ad Istanbul, Süleymaniye Kütüphanesi, Hekimoğlu ms. 688 [Ali

of cartography, vol. II, *Cartography in the Traditional Islamic and South Asian Societies*, Chicago-London 1992, pp. 130-135.

¹²¹ G. GALLIANO, *Dal mondo immaginato all'immagine del mondo*, Trieste 1993, p. 24.

¹²² Per una lista completa dei manoscritti del *Kitāb nuzhat al-mushtāq fī'khtirāq al-āfāq* vedi J. B. HARLEY, D. WOODWARD (a cura di), *The history of cartography*, vol. II, *Cartography in the Traditional Islamic and South Asian Societies*, Chicago-London 1992, pp. 173-174.

¹²³ Tratto da G. KISH, *La carte: image de civilisations*, Paris 1980, p. 20.

Paşa 688] e Hasan Hüsnü ms. 1289, e una in una collezione privata), che consiste di settantatre carte sotto forma di atlante ed è nota tra gli studiosi come *Il piccolo Idrisi*.

Le due raccolte cartografiche, entrambe corredate da un piccolo mappamondo circolare, tengono conto in primo luogo della suddivisione in zone climatiche introdotta da Tolomeo; inoltre le carte sono orientate con il Sud in alto, e quelle de *I giardini della gioia* sono di formato minore, con una toponomastica ridotta. Nel loro complesso, i disegni delle due raccolte appaiono notevolmente deformati e la lettura delle carte stesse è resa difficile dall'uso della scrittura araba, che tralascia le vocali: per questo motivo non è sempre possibile ricostruire la localizzazione di tutte le città riportate nei disegni, nonostante le notizie che è possibile dedurre dal testo che li accompagna. I mappamondi, invece, rivelano la preoccupazione di coordinare gli elementi tolemaici con le notizie nuove, spesso tratte dall'esperienza diretta: così l'Africa è ritenuta circumnavigabile (al contrario di quanto afferma Tolomeo), l'Oceano Indiano è aperto ad Est e delimitato da una serie di isole, mentre l'Oceano Atlantico è ritenuto impraticabile e pieno di misteriosi pericoli. Il confronto con i disegni del mondo che, in questi secoli ed in quelli precedenti, vennero eseguiti nei centri culturali dell'Occidente cristiano, in cui gli elementi della geografia classica, peraltro in gran parte schematizzati, erano commisti ad altri fantastici, dimostra la decadenza delle conoscenze geografiche nei paesi occidentali e la loro chiusura nei confronti dell'Islam¹²⁴.

In conclusione possiamo dire che la produzione cartografica islamica raggiunse il maggiore progresso e la propria originalità nel momento in cui si staccò dalla tradizione greca, con la redazione delle carte stradali o itinerarie. L'unico elemento debole dell'opera di Idrīsī scaturisce dal fatto che egli aveva voluto ricondurre tutti gli elementi, nuovi e originali, che aveva desunto dalle carte arabe itinerarie nello schema classico, di derivazione tolemaica, della suddivisione della Terra in climi: proprio questa compressione di troppe informazioni nuove in uno schema determinato costituisce il limite del lavoro del geografo maghrebino, il quale evidentemente doveva conoscere l'opera di Tolomeo, ma non le carte a lui attribuite, trovandosi a dover conciliare informazioni moderne e schemi antichi¹²⁵. Nonostante ciò, Idrīsī va

¹²⁴ G. GALLIANO, *Dal mondo immaginato all'immagine del mondo*, Trieste 1993, p. 36, nota 12.

¹²⁵ L. LAGO (a cura di), *Imago Mundi et Italiae. La versione del mondo e la scoperta dell'Italia nella cartografia antica (secoli X-XVI)*, vol. II, Trieste 1992, p. 101.

considerato uno dei maggiori ingegni della cartografia, non solo islamica, del periodo medievale¹²⁶.



Fig. III. 4 - Il mappamondo di Idrīsī, da un manoscritto del XV secolo conservato ad Oxford (Bodleian Library, ms. Pococke 375, cc. 3v-4r).

¹²⁶ L'importanza dell'opera cartografica di Idrīsī durò a lungo. Fino al XVI secolo, a Sfax, in Tunisia, la famiglia Sharafi, vero e proprio esempio di una dinastia di cartografi che lavorò per più di otto generazioni, produsse mappe del mondo basate sulle carte di Idrīsī, malgrado mostrassero anche delle carte nautiche europee. Nel 1551 gli Sharafi produssero un atlante nautico, accompagnato da un piccolo mappamondo a contorno circolare, in tutto simile a quello riportato in entrambe le opere dello studioso maghrebino. Vedi C. PALAGIANO, A. ASOLE, G. ARENA, *Cartografia e territorio nei secoli*, Roma 1984, p. 65.